B. ANGELINA DE CONTI DI MARSCIANO
Fondatrice del Terz' Ordine di S. Francesco
Carlo Grandi fece in Roma An. 1737

VITA DELLA BEATA ANGELINA

Di Marſciano, Conteſſa di Civitella nella Provincia di Abruzzo nel Regno di Napoli

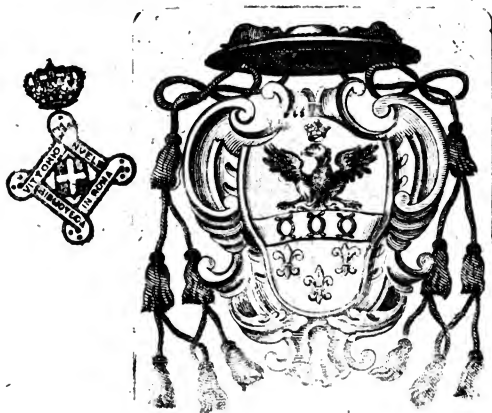
Iſtitutrice delle Monache Clauſtrali del terz' Ordine di S. Franceſco, e Fondatrice nella Città di Foligno del Monaſtero di S. Anna, detto delle Conteſſe

Deſcritta dal fu Sig. LODOVICO JACOBILLI da Foligno, nuovamente riſtampata,

E DEDICATA

All' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore

GIUSEPPE DE' CONTI

DI MARSCIANO VESCOVO DI ORVIETO.

IN MONTEFIASCONE MDCCXL.

Nella Stamperia del Seminario. *Con licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Ovendosi nuovamente dare alle Stampe per soddisfare la divozione di molti, la Vita della BEATA ANGELINA *discendente da' Conti di Marsciano Fondatrice del terz' Ordine di San Francesco, il di cui primo Monistero è il Celebre dedicato alla gloriosa S. Anna nella Città di Foligno, descritta gia dal celebre Autore Ludovico Jacobilli, ad altri non deve dedicarsi, che a V. S.* ILLUSTRISSIMA, *e* REVERENDISSIMA, *siccome quella, che traendo l' origine dalla medesima Stirpe,*

ne ha insieme con la Nobiltà del Sangue ereditata la Pietà de' Costumi, per cui nascondendo sotto al manto di santa Umiltà la grandezza mondana, di altro non preggiasi, che di comparir grande al cospetto di Dio; per questo motivo astenendomi da riferire qui la Nobiltà de' suoi Antenati, che resi per ogni parte raguardevoli, ne hanno continuamente accresciuta la gloria; prego V. S. Illustrissima, e Reverendissima gradire il dono, che le si offre in tributo, da chi si protesta essere

Di V. S. Illma, e Rma.

Roma 1. Marzo 1737.

Umiliss. Divotiss. e Obbligatiss. Servo
Francesco Medina Protonotario Apost.

AVVER-

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

On si meravigli, chi legge la presente Istoria, se nel primo Capitolo vede descritti diversamente li Genitori della Beata Angelina da quelli, che si leggono nella Vita descritta dal celebre Lodovico Jacobilli: Imperoche questi suppose, che la nostra Beata discendesse dalla famiglia della Corbara de' Conti di Monte Marte, e che la di lei Madre fosse della famiglia de' Conti di Marsciano, quando la verità comprovata da pubblici documenti, che in appresso si riferiranno, chiaramente si prova, che la sudetta Beata discendeva dalla famiglia de' Conti di Marsciano, e secondo le tradizioni, e notizie, che si sono ritrovate, si ha per certo, che lo stesso Jacobilli volesse ritrattarsi dal gia detto errore, e di ciò se ne protestasse in piu lettere scritte a diversi; ma prevenuto dalla morte non dasse poi esecuzione a questo suo disegno.

E acciocche chi legge, resti pienamente persuaso dell' abbaglio preso dal sudetto Jacobilli, faremo conoscere ad evidenza con Scritture, ed Istrumenti autentici, che ancor oggi si conservano, come la Beata Angelina Fondatrice del terz'Ordine di S.Francesco, era della famiglia, e discendenza de' Conti di Marsciano, la quale, e non gia l' altra della Corbara, possedeva in quel tempo il Feudo di Monte Giove.

E che il sudetto Feudo di Monte Giove, fin da che viveva la Beata Angelina, spettasse alla famiglia de'Conti di Marsciano, apparisce dal Testamento di Giacomo Padre della Beata, rogato in Monte Giove da Andrea del q. Teutio *il dì 22. Marzo* 1357., la di cui Copia autentica sta registrata nel Libro de' Testamenti della Reverenda Fabrica di S. Maria della Città d' Orvieto dell' anno 1391. a carte 90., e in detto Testamento si enuncia Giacomo Testatore Conte di Monte Giove della famiglia Marsciani, con queste

pa-

parole: *Anno Domini 1357., indictione x.; tempore D. Innoc. PP. VI., Die 22. Mensis Martii &c. præsentibus &c. Testibus &c. Nobilis Vir Jacobus q. Binoli Comes de Monte Jovis, ex Comitibus de Marsciano suum condidit Testamentum &c., & sibi hæredes universales instituit Noctum, Nicolaum, & Marianum suos Filios &c.*

Che poi la nostra Beata Angelina fusse Figlia di detto Giacomo Conte di Monte Giove della famiglia de' Conti di Marsciano, chiaramente si deduce in primo luogo dal Testamento di Alessandra Madre di detta Beata, rogato similmente in Monte Giove dal sudetto Notaro Andrea del q. Teutio, sotto *li* 20. *Settembre* 1363., registrato nel sudetto Libro, esistente nell' Archivio della Reverenda Fabrica di S. Maria d' Orvieto al medesimo foglio 90., nel qual Testamento si enuncia Alessandra Testatrice Vedova di Giacomo di Binolo Conte di Monte Giove della famiglia de' Conti di Marsciano, e instituisce Eredi Nicola, Mariano, Francesca, *e Angelina* Figli suoi, e del detto q. Giacomo suo Marito, con le seguenti parole: *Anno Domini 1363. Indictione prima, tempore D. Urbani Papæ V. die 20. Mensis Septembris, præsentibus &c. Testibus &c. Nobilis Domina Alexandra Uxor, quæ aliàs fuit Nobilis Viri Jacobi Binoli Comitis de Monte Jovis ex Comitibus de Marsciano, suum condidit testamentum, in quo &c. in omnibus suis mobilibus, & immobilibus &c. Nicolaum, Marianum, Franciscam, & Angelinam filios olim supradicti Jacobi, & dictæ D. Alexandræ sibi hæredes universales instituit &c.*

In secondo luogo si prova la Beata Angelina figlia del sudetto Conte Giacomo da un altro Istrumento di donazione, rogato in Todi da Bartolomeo del q. Cola Cobelli il dì 15. Giugno 1423. esistente nell' Archivio Vescovale di detta Città di Todi, in cui si dice, che Micheluzia figlia del q. Giovanni Nicola Lippi da Todi Moglie di Giovanni del q. Lelio Oddi, dona alla Beata Angelina Abbadessa del Monastero

naſtero dedicato a S. Anna nella Città di Foligno alcuni beni, e in eſſo la ſudetta Beata ſi denomina Figlia di Giacomo de' Conti di Marſciano, con le ſeguenti parole: *Anno Domini 1428. indictione ſexta, tempore Domini in Chriſto Patris Martini Papæ V. die 15. Junii. Actum Tuderti &c. præſentibus &c. Teſtibus &c. D. Micheluzia filia q. D. Joannis Nicolæ Lippi de Tuderto, & Uxor olim Joannis q. Lelii Oddi de Tuderto &c. propter amorem, & dilectionem, quam præfata D. Micheluzia habet, & gerit erga Ven. & Religioſam Dominam Angelinam Comitis Jacobi de Comitibus de Marſciano, Abbatiſſam Monaſterii, ſive loci per dictam D. Angelinam dedicati, & poſiti ſub nomine, & vocabulo B. Annæ poſiti in Civitate Fulginei &c. dedit, donavit &c. irrevocabiliter inter vivos omnes, & ſingulas poſſeſſiones &c.*

In terzo luogo ſi comprova parimente, che la Beata Angelina foſſe Figlia di Giacomo Conte di Monte Giove da altri due Iſtromenti rogati nel Monaſtero di S. Anna volgarmente chiamato delle Conteſſe nella Città di Foligno dal Notaro Luca Lilli, l'uno ſotto *il dì* 21. *Agoſto* 1429. e l'altro *il dì* 22. *Ottobre* 1433. eſiſtenti nell' Archivio di Foligno, nelli quali la ſudetta Beata Angelina ſi denomina Figlia di Giacomo di Monte Giove, con le ſeguenti parole: *Actum Fulginei in Monaſterio S. Annæ, aliàs vocato Comitiſſarum &c. Venerabilis D. Angelina Jacobi de Monte Jovis, habitatrix Fulginei, & Miniſtra dicti Monaſterii &c.*

L' altro sbaglio pigliato dal ſudetto Jacobilli fu l' aſſerire, che il Padre della ſudetta B. Angelina foſſe Giacomo della Corbara de' Conti di Monte Marte, quando che Pietro Conte di Monte Marte fu Padre di Fiandina Nonna della Beata Angelina, per eſſere ſtata Moglie di Binolo de' Conti di Marſciano, Padre di Giacomo, di cui fu Figlia la ſudetta Beata; e tutto ciò chiaro appariſce dal Teſtamento

mento di detta Fiandina, rogato *il dì 20. Decembre* 1360. in Monte Giove dal sudetto Notaro Andrea del q. Teuzio, la di cui Copia autentica si trova registrata nel Libro de' Testamenti della Reverenda Fabrica di S. Maria d' Orvieto di sopra riferito allo stesso foglio 90. con le seguenti parole: *Domina Fiandina filia olim Nobilis Viri Petri de Monte Marte, Uxor olim fuit Nobilis Viri Binoli de Comitibus de Marsciano, instituit sibi hæredes Noctum, Nicolaum, & Marianum Fratres, Filios olim Jacobi Binoli de Comitibus de Marsciano.*

Sicche resta bastantemente provato con testimonj autentici essere stato un mero errore, pigliato da Ludovico Jacobilli il descrivere la B. Angelina della famiglia de' Conti di Monte Marte, quando in realtà era quella de' Conti di Marsciano. Nel resto si trascrive la Vita della sudetta Beata tale, quale dal medesimo con tanta divozione fu composta.

Resta evidentemente ancora scoperto il manifesto errore contenuto nel Libretto del fu M.B. R. Fabio Siri da Monte Reale intitolato: *Sommario della Vita della B. Angelina &c.* stampato in Foligno appresso gli Eredi di Agostino Alterii nel *1663*. dove detto Autore dice, che [illegible]elina sia Figlia di Leone Monte Marte de' [illegible] di Corbara &c. e di Donna di Giacomo di Binolo &c. e ciò lo fonda (come si osserva nel margine di detto Libretto) sopra due Testamenti trascritti da noi quì di sopra di Giacomo, & Alessandra sudetti, quando come ocularmente si vede in essi con manifestissima evidenza dalle parole de' sudetti Testamenti da noi fedelmente rapportate dalli proprj originali (come ognuno può vedere ne' luoghi ivi citati) costa, che detta B. Angelina sia di Casa Marsciano, e non di Casa Monte Marte. Il medesimo P. Siri nel sudetto libro dice, che nel *1663*. in diverse parti dell' Europa vi erano in 22. Provincie 235. Monasterj, e 4386. Monache Claustrali del terz' Ordine di S. Francesco, di cui fu Institutrice la B. Angelina, come in detto Libro a car. 9.

Della Vita della Beata Angelina di Marsciano Contessa di Civitella nella Provincia d' Abruzzo nel Regno di Napoli.

CAP. I.

El Castello di Monte Giove, pochi miglia distante dalla Città d'Orvieto, nacque la B. Angelina. I di lei Genitori, furono Giacomo di Binolo Conte di Monte Giove de' Conti di Marsciano, ed Alessandra della Nobile Famiglia de' Salimbeni da Siena, riguardevoli non solo per l' antichità di loro Prosapia; ma ancora per la moltiplicità de' Feudi, che possedevano.

Fu questa Beata con presagio felice denominata nel Battesimo Angelina; come quella, che in terra doveva far vita Angelica, e purissima; ed in Cielo poi esser connumerata trà le fulgenti schiere degli Angeli. Appena nata, ne fu per così dire, Nutrice la santità, e Custode la virtù, coltivata da vera, vigilante, e cristiana pietà de' suoi Progenitori.

Da piccola si da alle virtù.

Diede con estraordinaria letizia de' suoi, insin dai primi, e teneri anni, indizio chiaro, ed espresso d'alto intelletto, e di somma amenità di costumi; chiudendo in picciol seno gran Core, e dentro di quello pensieri gloriosi, e vasti delle cose del Paradiso, corroborandosi tuttavia; poiche di certe bontà singolari, Iddio ne ha dati segni espressivi fin dalla puerizia; come si legge di Sant'Ambrogio, di S. Domenico, di San Francesco, di Santa Caterina da Siena, di S. Geltruda, della Beata Melchiade, e di mille altri.

Pervenuta dunque Angelina all' anno ottavo, lontana da ogni ozioso, e puerile trattenimento, si occupava in

A fabri-

fabricar Altarini, ed adornare piccole Cappelle: avanti alle quali in compagnia d' una sua Sorella minore, faceva quasi continovamente orazione, essortando, e invitando le Serve di Casa a convenirvi ogni sera. Anzi gli essempj, e le preghiere di questa Beata Fanciulla furono tali, e sì efficaci, che di già preeletta da Dio a fare una santa Congregazione di Zitelle, sentivasi fin d'allora mossa da Celeste impulso, a coadunare le Donne al Culto, ed al servigio Divino: perilche in poche settimane, convennero all' Orazione, non solo tutte le persone di Casa; ma quasi tutte le Donzelle del vicinato, con allegrezza, e profitto grande, e comune.

Virtù grande di lei.

Intanto pervenuta ella a i dodeci anni, il Signore per indurla, ed esercitarla nella pazienza: acciò meglio conoscesse la vanità, e la brevità della vita umana; richiamò a se la Contessa Alessandra sua Madre.

Morte della Madre.

Ne sentì Angelina dolore grave, ed inesplicabile, mossa non solo da tenera, e filiale osservanza, e benevolenza: ma anche per esser la Contessa Donna di sublime virtù, di singolari maniere, e di egregia, e preclara bontà. Onde fu la morte di questa Signora pianta con lagrime di vero affetto da i Parenti, da i Sudditi, e da chiunque di presenza, o per fama la conobbe.

Aprì Angelina con tale opportunità in un modo peregrino, e raro maggiormente gli occhi, e li fissò, e stabilì in Cielo, chiudendoli totalmente alle grandezze mondane, ed agli effetti terreni. Per istabilimento di che con magnanima resoluzione, promise a Dio in voto, e gli consagrò la Verginità sua.

Mirabile era il vedere questa nobil Donzella, tutta applicata a Dio, assidua nelle Orazioni, e nella Lezione de' Libri sacri, e fervente, e non mai sazia di penitenze, e di mortificarsi. Ma sopra tutto fu in lei ammiranda la Carità verso i poveri: onde per lasciare alle Signore di

Virtù insigni d'Angelina.

stato

ſtato eſſempio di umiltà, e tenerezza verſo i poveri, non ſdegnava andare ſpeſſo in cucina in quei tempi, che giudicava non eſſervi alcuno, ed allora moſſa da rara, e ſingolar pietà, cavava la carne dalla pignatta, ne tagliava un buon pezzo, e di quello ne faceva cinque parti, diſtribuendole a cinque poveri, a riverenza delle cinque Piaghe di Noſtro Signore: Devozione, ch' eſſa particolarmente eſſercitava il Lunedì, e Giovedì d' ogni ſettimana.

Carità verſo i poveri.

Accadde alcune volte, che il ſopraſtante di cucina ritrovò la Caritativa Donzella in atto, ch' ella compartiva la carne nel modo predetto. Di che adirato coſtui, le diceva, che non faceſſe elemoſine a coſto della riputazione di eſſo; percioche mentre nelle ſue mani diminuiva la carne, egli era tenuto ad ogni mancanza: e che però ſe lei non ſi aſteneva di ciò proſeguire, ſarebbe egli coſtretto manifeſtare il tutto al Conte ſuo Padre. Allora la Benedetta Fanciulla ripiena non meno di Carità, che di Fede, così riſpoſe a quel ſuo Miniſtro: Fratello non vi turbate; perche io non pretendo beneficare i poveri con il danno voſtro. E che ſia il vero, ricavate fuori adeſſo la carne, ch' io ho rimeſſa nella pignatta, e rivedetela bene; che confido in Dio, che voi ritrovarete intiera la quantità di eſſa. Indi Colui in quell' iſteſſo iſtante per certificarſene, curioſamente eſtratta di nuovo fuori la carne, ed accuratamente numeratale, vide con ſua gran maraviglia, che non ſolo non vi mancava la quantità, e il numero: ma ritrovò la carne eſſer creſciuta la metà più di quel ch' era per prima. Sicche colui gettatoſi a i piedi della ſua benedetta Padrona, tutto umiliato, e compunto dimandò, ed ottenne il perdono della paſſata temerità ſua.

Queſto fu il primo miracolo, che fece la B. Angelina, mentre ancor Fanciulla dimorava nella Caſa paterna. Miracolo, che più volte ſi reiterò: concioſiache, ſeguitando ella nelle giornate di Lunedì, e Giovedì la carità predetta, ſempre la carne con lo ſcemarſi moltiplicava.

Primo miracolo.

La B. Angelina è promessa per Sposa contro sua voglia al Conte di Civitella; ed ella contradice, avendo fatto voto di Verginità, e dopo lunga Orazione vien consolata da Dio.

CAP. II.

Essendo in questo mentre la Beata di quindici anni, e divulgatasi la fama della Bontà, della bellezza, e delle virtù di lei; il Conte di Civitella d' Abruzzo la richiese per Moglie. Il Padre d' Angelina per la nobiltà, per il valore, e per le ricchezze del Giovane, prestò orecchio all' imbasciata, ed in breve concluse il Parentado. Dopo lo stabilimento del quale il Conte Giacomo, mediante un' altra sua Figliuola, e Sorella minore d'Angelina, partecipò a lei il maritaggio, e l' esortò all' allegrezza, e al consenso insieme.

E promessa per Sposa.

Angelina, che di già erasi dedicata per Sposa a Gesù Cristo, manifestò a sua Sorella con quest' occasione il suo Voto, e le rispose, ch' ella costantissimamente voleva preservare la Verginità sua, e doveva preferire le nozze celesti alle terrene, e il Creatore alla Creatura.

Riferì la Sorella della Beata al Padre comune il voto, e la determinazione d' Angelina: Risposta, che al Conte da principio recò meraviglia, ed indi produsse rabbia ardente, implacabile. Sicchè andato furiosamente ad Angelina, di già nella collera vilipesa, e più volte titolata di corriva, d' inconsiderata, e di sciocca, la ritrovò genuflessa avanti ad un Crocefisso, raccommandandogli la custodia della sua Verginità; e che S. D. Maestà non permettesse, che ella per ingratitudine, e poco merito, rimanesse priva d' una tanta grazia, e d' un sì qualificato, e inestimabil dono: essendo effetti proprj dell' infinita mise-

Sdegno ingiusto del Padre.

misericordia, il degnare gl' indegni, e gratiare gl'immeritevoli, ma confidenti, e umilissimi servi suoi.

Ora mentre Angelina, tutta molle di pianto, tacita con i labbri dell' Anima supplicava il suo Divino Sposo, così il Padre a lei rivolto disse. Io, che sempre ti ho amato come pupilla degli occhi miei, ho però sempre invigilato accasarti con Signore, che di nobiltà, di dominio, e di valore fusse degno di possederti: si come ne ho conseguito il fine nella persona del Conte di Civitella, Giovane, in cui vanno del pari chiarezza di sangue, bellezza di corpo, valore d' animo, ed ogn' altro ornamento, che possa desiderarsi in un compitissimo Cavaliere. Onde avendoti io proveduto di sì qualificato Sposo, non volere per una vana, e leggiera semplicità Fanciullesca, levare a te la ventura, a me l'allegrezza, e farmi mancatore di quella fede, che si stima, non solo quanto, ma piu, che la vita istessa.

Ragionamento del Padre.

Allora la benedetta Verginella, dopo affettuosamente elevato l' animo, ed il cuore al Cielo, chiedendo ajuto, e soccorso, così rispose: Padre, e Signor mio dilettissimo, di già vi ho fatto manifestare, che io ho preso per mio Sposo Gesù Cristo, infinitamente piu ricco, piu bello, e piu potente di questo, che Voi mi proponete; E a Gesù ho data in dote la mia Verginità, e donata, e dedicata me stessa eternamente. Nè Voi dovete sdegnarvi dell' ottima mia resoluzione: tanto piu, che dovendo esser i maritaggi liberi, e non forzati, non dovevasi senza me promettere quello, che non potevasi osservare senza il consenso mio. Vi supplico però, e vi scongiuro, per quanto amate l' Anima, e la salute vostra, e mia a non fare questa ingiuria al Creatore, pospomendolo ad una Creatura; la quale potente, e desiderabile, che siasi, rispetto a lui sarà meno, che un niente.

Risposta della Beata.

Udita la saggia, e magnanima risposta dal Conte suo Padre,

Padre, e da alcuni suoi Parenti, che seco quivi avea condotti, diedero unitamente in eccesso di sdegno, e tutti ad un tempo risposero: Se tu ostinata, e pazzarella, che sei, non consenti a quanto noi avemo promesso, ti faremo morir di fame in oscurissimo Carcere; E acciò abbi il tempo di ripescare il cervello, che hai già perduto, te si concedono otto giorni di spatio alla risposta, dalla quale dipenderà il tuo bene, o il tuo male. Il che detto, pieni di rabbia si partirono.

Afflizione della Beata.

Angelina quantunque dagli Uomini abbandonata, rimase nondimeno imperturbata, ed invitta contro l' Inferno, e contro tutti i suoi indraghiti, e armati a i danni di lei. Nè mai nella magnanima Donzella restò diminuita la costanza: poi che sempre intrepida si dimostrò negli assalti, e negli insulti, non d' altro facendosi scudo, che dell' amor di Dio, con il quale vinse il Demonio, calpestò il senso, domò gli affetti, e dispreggiò ogni grandezza terrena.

Rimasa la combattuta Vergine sola in Camera, e da ognuno abborrita, e derelitta, non per altro, che per unirsi, e dedicarsi a Dio, ricorse di nuovo all' Orazione, solito, ed unico suo refugio. Quindi abbracciando i piedi ad un Crocefisso, quasi novella Maddalena, l' irrigava, e lavava col pianto, che abbondante, e dolcissimo dagli occhi le scaturiva, ed esclamando diceva:

Orazione della Beata.

Signor mio, e Sposo mio, io non ho piu Madre, che già se ne morì. Io non ho piu Padre, perche di Padre è divenuto Giudice fiero, e carnefice crudele, acciò io non sia piu vostra. Io non ho piu Sorella, non Parenti, non Servi, perche tutti aderendo al Conte, mi hanno lasciata. Ma io, Sposo dilettissimo, non mai mi terrò abbandonata, se non m' abbandonerete Voi; nè Voi ciò mi farete, se io prima non abbandonerò Voi. Sicche datemi fortezza, e costanza, Signor mio, perche io voglio

glio

glio esser sempre vostra: per amor vostro mi sarà più cara la prigionia, piu dolce la morte, che la libertà, ò la vita per essere di qualunque Monarca terreno: essendo che Voi mi avete creata, Voi mi avete redenta, Voi mi siete Padre, Madre, Sorella, e Sposo. Ogn' altro io rifiuto, purche Voi mi degnate per vostra, non dirò Sposa, ma umilissima Serva.

Indi la benedetta Donzella per render piu sicura la preservazione della sua Verginità, v' interpose la intercessione della Beatissima Vergine Madre di Dio, unica, e vera Protettrice della Purità, S. Giuseppe suo Sposo. S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista; li quali tutti, si come ebbero questo egregio dono della Verginità, così li supplicava a volerlo stabilire a lei, che tanto lo desiderava, e che era in pericolo sì grande, ed imminente di rimanerne priva.

Rivelazione Divina.

In questi combattimenti, e in queste angustie, la maggior parte della notte perseverò. Quando elevata in spirito intese, che sarebbe esaudita: ma che obbedisse suo Padre, e i suoi Parenti, e nel resto lasciasse la cura a Dio di custodirla.

Fede grande.

Si offerse in questo alla Beata largo tempo di essercitare la sua grande, e singolarissima Fede: poiche mentre ella faceva l' obbedienza di suo Padre, conseguentemente succedeva il Maritaggio, la contaminazione del Voto, e della sua tanto bramata Verginità, Contuttociò ella fu con un lume certificativo assicurata in quel punto, che in ogni evento, ella rimarebbe intatta. Onde ricordevole dell' esperienze, che Dio volle fare in Abramo, ed in tanti altri Servi della Maestà sua, riposata, e confidente, si dispose obbedire alla rivelazione; sicura, che *Non erat impossibile apud Deum omne verbum*.

La Beata esseguisce il Commandamento Divino, perilche resta con mirabil modo preservata la sua Verginità, e anche il suo Sposo fa voto di mantenersi Vergine.

CAP. III.

GIunto il termine prescritto alla B. Angelina d'otto giorni a deliberarsi; il Padre di lei accompagnato da i medesimi Parenti; andò per intendere l'ultima, e finale determinazione della benedetta Donzella; con pensiero, che se perseverava nel primo proposito, di porre in atto le comminazioni, e farla di fame, e crudelmente perire in Carcere.

Si esibisce obbedire al Padre.

Il Conte dunque torbido di vista, e terribile nell'aspetto, interrogò la sua Figlia Angelina, se a qual di due partiti propostole erasi appigliata. Allora ella tutta umile, e riverente rispose: Io, Signor Padre, sono pronta, e disposta ad obbedirvi in tutto quello, che mi comandarete; del che il Conte, e gli astanti rasserenati, giubilando diedero lodi alla Donzella della prudente risoluzione, e con applausi, e vezzi la condussero con loro. Ma dubbiosi dell'inconstanza giovanile, mandarono subito Messi, per lo Sposo, Conte di Civitella; dopo l'arrivo di cui, si fecero i conviti magnifici, e sontuosi con allegrezza universale.

Confidenza in Dio.

Intanto Angelina nell'interno stava con desiderio, e ammirazione, attendendo il fine, e la vittoria di questo sì grande, ed unico esperimento; E in quel mentre, che tutti festeggiavano, ella sola con la mente, e con il cuore in Cielo, supplicava con tacite, ed affettuosissime preci il suo Celeste Sposo, che in sì gran necessità, e in questo conflitto non l'abbandonasse: poiche ella confidata nella promessa, e nell'ajuto Divino, erasi esposta

ol be-

obbediente, e pronta nel dubbio Campo di sì periglioſa battaglia; nella quale era prima diſpoſta perder la vita, che la Verginità ſua.

Erano i banchetti lauti, e reali; ma Angelina con mirabil deſtrezza, ſenza che alcuno ſe n' avvedeſſe, mai non guſtò di quelli, altro che pane. E ſe bene quivi ſtava col corpo aſſiſa vicino allo Spoſo terreno: era nondimeno il ſuo Cuore ſempre congiunto, ed unito allo Spoſo Celeſte, offerendogli le mortificazioni, l' anguſtie, e le lagrime, che teneriſſime, e naſcoſte ella in Camera abbondanti ſpargeva nel colmo de i ſuoni, e de' canti univerſali.

Aſtinenza di lei.

Venne finalmente il giorno ultimo della battaglia, nella quale, ſi come già era imminente il pericolo, così ella aumentava a Dio le preghiere, e le ſupplicazioni efficaciſſime. Nè mai in quel giorno uſcì di Camera; ma quivi rinchiuſa, e lagrimante, con affetto di Serafino invocava di nuovo i Santi ſuoi Protettori, che la cuſtodiſſero, e difendeſſero.

Eſperimento grande della Beata.

Ricorſe ella particolarmente al Patrocinio della Santa Vergine Cecilia; come a quella, che nelle medeſime anguſtie poſta, fu dal Cielo potentemente ſoccorſa, e preſervata. Onde a lei rivolta, così Angelina lagrimando pregava. Voi, che in atto eſperimentaſte quanto gravi, quanto pericoloſi ſiano queſti combattimenti, potete meglio, che ogn' altra comprendere, compatire, e ſoccorrere alle afflizioni, ed alle ſopraſtanti amaritudini, e pericoli miei; pericoli, che ſe bene foſte degna ſuperarli glorioſa, e trionfante; fu grazia, e dono ſingolare, condegno a i meriti voſtri. Ma io poverella, e miſerabile, ripiena di mancamenti, e colma d' ingratitudini, e d' imperfezioni, temo (e giuſtamente) reſtarne in pena abbandonata, e vinta. Vi ſupplico però, o Santa Vergine Cecilia, per quella carità, che tutti ci uniſce

Orazione a S. Cecilia.

a Dio, che dove mancano i meriti miei ſuppliſcano i voſtri; in virtù de' quali offerti da Voi in mio ſcampo a Gesù Criſto, io ſia cuſtodita, e protetta nella preſente, piu che mortale agonia, in cui mi trovo; Spargendo in queſto dire abbondantiſſime lagrime dagli occhi.

L' Angelo raſciuga le lagrime.

Allora il ſuo Divino Spoſo, opportunamente per ſollevarla, e conſolarla, le inviò dal Paradiſo un' Angelo riſplendente, e glorioſo in forma belliſſima, e Celeſte, il quale giunto al coſpetto della Beata, con le proprie mani ad una ad una le raſciugò le lagrime dal viſo, riſerbandole tutte in vaſo di pregio ineſtimabile, per riportarle, e cuſtodirle in Cielo, conforme alla commiſſione, ch' ei teneva.

Parole dell' Angelo.

Raſciugate dall' Angelo le pietoſe lagrime della coſtante Donzella: Non temere, le diſſe, o Vergine a Dio accettiſſima, perche eſſendo tu con privilegio ſingolare dal Signore favorita, e protetta, vincerai il Demonio, trionfarai del Mondo, e conſervarai incontaminato, ed illeſo il fiore della purità Verginale. Nè ſei dal tuo ſuperno Spoſo ſtata per altro a sì ſtretti termini ridotta, ſe non per duplicarti la Corona, e il Merito, dopo l' eſperimento della tua Coſtanza, e della tua Fede.

Proſeguendo il Meſſaggiero Celeſte in altri colloquj degni di Paradiſo, e approſſimataſi la notte, ritornò in Caſa, ſeguito da nobile comitiva, il Conte Spoſo d' Angelina: ove giunto, e ſubito dimandato di lei, gli fu riſpoſto, che di già per alcune ore, eraſi in Camera riſerrata.

Sospetto dello Spoſo.

Allora egli ſenza interporvi tempo, andò veloce a quella volta, e pieno d' anſia, e di curioſità ſi miſe per il foro della chiave a riguardare fiſſamente, quel che quivi la ſua Spoſa faceſſe. E ſe bene rimiravala in atto pietoſiſſimo inginocchiata; nondimeno divenne inſoſpettito, e

e zeloſo; vedendole a lato il Giovane vaghiſſimo, e maeſtoſo, che ſeco famigliarmente ragionava. Onde mutato 'l ſoſpetto in certezza, e la geloſia in rabbia, o in furore, con impeto, e violenza repentina ſoſpinſe, ed aprì la porta. Indi fieramente entrato in Camera, ſpirando dagli occhi ſdegno di morte, e fulmini di vendetta, richieſe all'innocente, ed intrepida Donzella, ſe dove eraſi naſcoſto quel Giovane, che pure allora in quel punto con eſſa ragionava, e poi sì di ſubito era ſparito dalla ſua viſta.

La B. conferiſce al Conte il voto fatto, e il Divino commandamento.

Angelina, che tuttavia in terra inginocchiata ſtava, ſenza temere, nè perturbarſi punto, umile, e confidente, doppo averlo pregato a levare il ſoſpetto da ſe, e ad udirla, proruppe in queſte parole: Sig. Giovanni (che così chiamavaſi il Conte di Civitella ſuo Spoſo) ſappiate, che eſſendo io di dodeci anni, diedi, e conſecrai in voto la mia Verginità a Gesù Criſto, e mentre mio Padre, e gli altri Parenti mi parteciparono, che di già mi avevano deſtinata voſtra Spoſa, io non reſtai di conferir loro il voto, e la ſtabilita fermezza di effettuarlo. Delche talmente il mio Genitore, ed i ſuoi Parenti ſe ne indegnarono, che ſolo otto giorni di tempo mi coſtituirono a cambiar proponimento, o ad eleggermi in Carcere volontaria morte. Io da sì fatte anguſtie circondata, ricorſi per ajuto a Dio, che ſolo poteva difendermi, e preſervare il candore della mia a Lui offerta Verginità. Fu l' Orazione perſeverante, affettuoſa, e pari ad un tanto biſogno, e pari anche ne venne il ſoccorſo: poiche io fui dal Cielo ammonita, che obbediſſi a mio Padre, e congiuntamente certificata, che incontaminato, e puro rimarrebbe il mio fiore Verginale. Ora avendo io in tutto eſſeguito il Divino commandamento, e vedendomi già in atto, e nell' ultimo, ed eſtremo pericolo, di preſente piu che mai pregava il mio ſuperno

Sposo Gesù, a non permettere, che per le mie imperfezzioni fossi priva della Corona Verginale, e per facilitarmi la grazia, v'interponeva alcuni Santi miei Devoti, e Protettori della Verginità; per i meriti de' quali, e non per i miei, mi è comparso l' Angelo del Signore, ed è stato quello, che Voi mi dite aver veduto, animandomi a non temere, e certificandomi, che il Signore si sarebbe degnato d' osservarmi la promessa; ed al subito comparir vostro disparve, e ritornò in Cielo.

Io vi supplico però Signor Conte per queste lagrime, che si abbondanti mi piovono dagli occhi, per questi piedi, che con le medesime, prostrata, vi bagno, e per quanto amore portate a Dio; vi supplico, dico, a lasciarmi proseguire l' adempimento del voto, e che in grazia dell' istesso Dio, mi conserviate la mia Verginità; la quale perduta una volta mai piu si racquista, e per sempre irrecuperabile si rende. A voi Signor Conte, che nobilissimo siete, non deve esser grave, ne dovete sentir repugnanza in fare azzioni eroiche, e degne della nobiltà, e de i vostri natali, e del nobile, e regio animo vostro. Sicche mentre considerarete, che il dono, che io vi chiedo, Voi lo fate a Dio; come sarà mai possibile, ch' egli Onnipotente, e veracissimo, che promise ricompensa insino d' un bicchiere d' acqua dato in suo nome, e per suo amore, non renda a Voi per si memoranda azione in guiderdone il Paradiso? Signor Conte, quel Paradiso dico, li cui gaudj sono eterni, la cui gloria non terminerà mai, mai, mai.

Mentre la benedetta Verginella così diceva, teneva tuttavia incatenati con le sue braccia, e molli di pianto, i piedi del Conte; il quale mutato d' aspetto, deposto il furore, e tutto di tenerezza, e d' ammirazione ripieno, nè senza lagrime, mosso, e commosso da Dio, così ad Angelina rispose: O Donzella, o Signora, più degna

gna

gna del Cielo; che della Terra; dunque Voi, favorita Sposa del grande Iddio, e ammessa al consortio famigliare degli Angeli, a me chiedete grazie? A me col pianto irrigate i piedi? Non sia mai vero; ma ben'a me, non piu Sposo, ma umilissimo Servo vostro, convengono le genuflessioni. Eccomi tale avanti a Voi prostrato, e riverente chiedervi in dono, che si come io di presente fo voto, e offerisco a Dio la mia sincera mantenuta Verginità, così io possa essere degno vivere con Voi fino alla morte; non dico Sposo, ma Fratello, e Servo umilissimo, e fedele.

Il Conte placato fa voto di Verginità.

L'allegrezza, e il giubilo, che di ciò sentì la gloriosa Verginella, non è possibile poter mai rappresentare a pieno: anzi fu sì grande, ed eccessivo, che poco mancò, che ella per dolcezza ivi non rendesse l'Anima a Gesù Cristo suo vero Sposo.

Indi ambedue levati da quel luogo, ove stavano inginocchiati, volle la B. Angelina, che di nuovo ella, e il Conte genuflessi avanti ad un suo Altarino, riconfermassero (come fecero) il voto di perpetua Verginità, e rendessero grazie a Dio di tanto favore, impiegando questi devotissimi Sposi tutta quella notte intiera in continove Orazioni, e santi colloquj. Nè alcuno di Casa ebbe ardimento perturbarli mai, credendo fossero andati a riposarsi; poiche senza uscir piu fuori avevano di dentro serrata la porta della Camera.

Giubilo della Beata.

La B. Angelina se ne passa a Civitella con il Conte suo Sposo; ove egli dopo un anno santamente muore.

CAP. IV.

Comparso il nuovo giorno, ed usciti di Camera i castissimi Sposi volle Dio, che a maggior gloria sua,

e ad-edificazione universale si promulgasse il voto tra di loro stabilito di perpetua Verginità; il quale produsse non minor profitto, che maraviglia. Quindi dopo alcuni giorni fu il Conte Giacomo pregato dal Conte Giovanni suo Genero a contentarsi, che egli se ne potesse ritornare a Civitella sua Patria, e condurre seco Angelina.

Il Conte Giacomo, se bene sentì commoversi le viscere paterne da questa separazione: nondimeno, ancorche con tenerezza, vi condescese, e gliene diede licenza, e benedizione; dopo la quale, che fu del 1393. si partirono questi benedetti Sposi da Monte Giove, e seguiti da comitiva nobile, e qualificata arrivarono a Civitella.

Descrizione di Civitella.

E' Civitella Città Regia, forte, e segnalata, per la natura del sito, e per la qualità, e guerriera disposizione delle mura, delle quali è circondata. Vedesi ella nella Provincia dell' Abruzzo vicino al fiume Salino, che scende dall' Apennino, ed al fiume Librata, denominato da Plinio *Albula*, e ambedue vicino ad insalarsi nel Mare. Non è molto distante dal nobil Castello di Montorio; onorato anch' esso col titolo di Contea: si come in quei tempi era parimente questo di Civitella; ed è anche vicino alle Città di Teramo, e d' Ascoli. E nominata Civitella del Tronco, a differenza d' altre sei Civitelle, che sono in Italia, cioè una nella medesima Provincia dell' Abruzzo, cognominata dell' Abadia, una in Campagna di Roma, una vicino a Perugia, e tre in Toscana: ma tutte l' altre Civitelle sono Castelli, eccetto questa del Tronco dello Sposo della Beata Angelina, che è Città franca, e fa ottocento trentasette fuochi; ed ha un Castello, ed una Torre, che sono guardie di tutta la Provincia.

Ludovico Guicciardini nel terzo Libro de i suoi Commentarj scrive, ch' essendo Civitella assediata dall' essercito,

cito, guidato dal Duca di Ghisa, dopo espugnato, e saccheggiato Campli, nel mese d' Aprile 1557. fecero i Francesi molti sforzi di batterie, e d' assalti per espugnare la Fortezza di Civitella. Ma tutti riusciti vani, finalmente dopo ventidue giorni d' assedio, senza profitto, se ne partirono. Onde dall' inespugnabilità di questa Fortezza può il Regno di Napoli con molta ragione riconoscere impedimento, e freno a maggiore invasione, come già da quell' armi nemiche avidamente s' aspirava.

Arrivo della Beata a Civitella.

Arrivati dunque, come io diceva, i purissimi Sposi a Civitella furono quivi con pompa, ed applauso ricevuti da i loro Vassalli, rimbombando il tutto d' acclamazioni gloriose, di letizia, e di lodi. Ma questi pietosi Signori, se bene gradirono le demostrazioni, e fedeltà de i Sudditi; non però fissarono l' occhio, nè l' animo nelle pompe mondane. Anzi, come veri imitatori di Gesù Cristo, si diedero al dispregio delle cose terrene, e di loro stessi: di modo che non in altro impiegavansi, che in opere di misericordia, e meritorie ad utilità de' prossimi; e in orazioni, digiuni, ed asprezze in loro medesimi; che sono quelle due ali, che ne fanno gloriosamente volare in Paradiso.

Non si potrebbe mai descrivere appieno l' edificazione, e l' utile spirituale, che in quel Popolo produsse l' esempio di questi ottimi Personaggi; ne i quali si come ordinariamente si tiene l' occhio fisso, e sì nel bene, come nel male sono norma a gli altri; così la cospicua bontà loro si diffuse, e propagò grandemente in quei contorni.

Infermità, e Morte del Conte Sposo della Beata.

Ma avendo la Divina Provvidenza preeletta a maggiori imprese, e a stato piu sublime, e perfetto la Vergine Angelina, dimorata quivi un' anno in compagnia del Conte suo Sposo, dispose, che dopo grave infermità, esso Conte se ne passasse dalla Terra al Cielo, a godere

dere il premio delle sante, e essemplarissime sue operazioni.

Ma prima, che ciò seguisse; vedendosi il Conte moribondo, chiamata a se la Beata, così seco da solo a solo con estrema tenerezza ragionò: Sposa, e Sorella dilettissima, da Dio singolarmente eletta ministra della mia salute; io sò, ch' essendo Voi tutta rassegnata nel celeste beneplacito, sopportarete con un Cuore magnanimo, e cristiano la mia morte. Nè d' altro vi priego, e supplico, se non che con suffragj, elemosine, ed orazioni ajutate quest' Anima; la quale vedendosi nuda d' ogni merito, e prossima a render strettissimo conto di se stessa alla superna Giustizia, teme, non la morte temporale, ma l' eterna. Voi dunque, che sin da Fanciulla vi sposaste, e dedicaste a Dio; deh non cessate, per quella rara pietà, che sempre ho veduta risplendere in Voi, di raccomandar l'Anima di questo vilissimo vostro Sposo terreno al vostro Onnipotente, e Celeste. E sappiate, che dopo la speranza ne i meriti infiniti di Gesù Cristo, e nel Patrocinio della Beata Vergine, non ho maggior confidenza, che nelle preghiere, e intercessioni Vostre. E quì soprapreso da tenerezza, e da singulti, sospirò, e sospese insieme d' irrigare i suoi occhi con le sue abbondanti lagrime.

Parole del Conte alla sua Sposa avanti la Morte.

Ripigliò allora il ragionamento la Beata Angelina, e così animandolo soggiunse: Sposo in amore, e in castità Fratello mio dilettissimo; Non posso non sentire la gravezza di tanta perdita, e di questa separazione: perche amando io, e ammirando in Voi il cumulo di tante virtù Cristiane, la privazione di esse, e i singolari meriti vostri sono colpi, che in estremo mi affliggono, e li sento intimamente nell' Anima. Ma considerando, che il vivere in questo Mondo è pericoloso, e breve; debbo confrontarmi, e conformarmi in Dio, che dall' essilio vi richiama

Risposta della Beata al Conte.

chiama in Patria. Intanto, Signor Conte mio caro, abbiate confidenza in Gesù Cristo, ch' essendo Padre di misericordie, e forte indeficiente di Clemenza, e di Bontà, raccoglierà, mediante le preghiere della sua dilettissima Madre, benignamente lo spirito vostro nel suo dolcissimo seno. Ricordatovi, e tenete per indubitato, che Dio segnò nel libro dell' Eternità a vostro credito quell' atto magnanimo, e santo, mentre determinaste, e lo stabiliste in voto, di preservare fino alla morte la mia, e vostra Verginità; e che di presente sia egli per rendervene guiderdone di gloria immensa, e sempiterna. Non però io sono per cessar mai di fare offerir Sacrifizj, dispensar Elemosine, e perseverare in orazioni, e digiuni per salute dell' Anima vostra, la quale amo al pari del vostro merito, e delle obbligazioni immortali, che io conservo. Ciò detto, anche la Beata intenerita, tacque.

Dal cui discorso, in Dio confortato il Conte, dimandò, ed ottenne tutti i Santissimi Sacramenti alla presenza della sua benedetta Sposa, e di molti altri concorsi a sì pio, ed essemplare spettacolo. Indi disposto de i suoi beni temporali, che poteva disporre, e lasciatane piena usufruttuaria la Beata Angelina, abbracciato, e tenendo sempre stretto, e baciando il Crocefisso Santissimo, rassegnò l' Anima nelle braccia, e nelle Piaghe di lui, con essempio di rara pietà, e di candore sopraumano: essendosi egli nelli suoi primi anni, abbondante di ricchezze, avanti, e nello stato Matrimoniale preservato, e morto Vergine, come nacque.

Morto il Conte suo Sposo, la Beata prende l' Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, convoca Anime a Dio nello stato Verginale, ed è accusata falsamente a Ladislao Re di Napoli.

CAP. V.

RImasa Angelina priva del suo castissimo Sposo, non minore fu l' essempio, che ella diedə nello stato Vedovile, di quello, che aveva fatto per l' addietro. E se bene la benedetta Verginella era nella florida età di diecisette anni: nondimeno desiderosa di maggior perfezzione, e dall' eccesso dello spirito trasportata, abbandonando ogni onore mondano, si vestì in compagnia d' alcune sue Consobrine l' Abito del Terz' Ordine di San Francesco, e con velo Religioso ecclissò il lume d' ogni vana grandezza. Dimodoche, quando la Beata si tagliò le chiome, dimostrò con essemplarità alle Compagne, che con ciò (se pur ve n' era rimasa) doveva in loro cadere ogni reliquia di vanità temporale.

La Beata dopo morto il Conte si veste l' abito di Terziaria Francescana.

Desiderando poi la Beata per Gesù divenire volontariamente povera, e soggetta, a fine d' esser poscia regnatrice in Paradiso; non solo volle andar vestita poveramente, e delle ptoprie ricchezze esser più tosto dispensatrice, che Padrona: ma stabilì rinchiudere, ed annichilare la volontà propria nel Sepolcro dell'Obbedienza de i Superiori dell' Ordine, e del suo Confessore; e di condire le sue Penitenze, e Discipline con il pianto, e con il Sangue in abbondanza. Si come faceva nella propria Casa; la quale di Corte di Prencipe, era già divenuta specchio di regolar osservanza, e disciplina.

Preclare virtù di questa Serva di Dio.

Ne questa Beata Contessa si contentò viver solo religiosamente a se stessa: ma dilatandosi la sua gran Carità, si

si diffuse nel soccorso, e nell' ajuto di tutti i poveri, e tribolati di quei contorni. E nacque, che mentre ne gli Ospidali, e altre Case ella visitava gl' Infermi, consolava l' Anime, beneficava con l' elemosine i Corpi, e spesso rese la sanità a molti.

Visita gl' Infermi, e soccorre i poveri, e sana molti Infermi.

E perche grande era la fiamma dell' Amor di Dio, che le ardeva nel petto; e perciò sempre ad operazione eroiche la invitava; quindi derivò, che non solo fece profitto spirituale, degno di eterna memoria, in tutti gli Abitatori di Civitella, e d' altri Luoghi al Marito soggetti; ma seguita dalle predette Terziarie sue Compagne, andò fruttuosamente peregrinando quasi per tutto l' Abruzzo, facendo conversioni mirabili di peccatori inveterati, e opere di rara pietà, congiunte con incessante elemosina, e zelo ardentissimo della salute del prossimo.

Peregrina a piedi, e fa mirabili conversioni.

Tali dunque erano le delizie di questa sacra Donzella; la quale era trasportata con veemenza eccessiva di spirito, che non solo prendeva diletto ne i disaggi: ma talmente amò l' incommodità, e l' asprezze, che fino di lontano le usciva incontro per abbracciarle; come espresso si vidde, che aggradendole tanto il patir per Gesù Cristo, nel più bello, e vago fior de gli anni suoi, abbandonando il dominio, stimò molle, ed otiosa questa vita; e fra stranieri peregrina inviossi a procurar disagi, patimenti, e scherni; non per altro, che per ridurre l' Anime, e convertirle a Dio.

Laonde questa amatissima, e vittoriosa della Verginità, mentre parlava alle Vergini, con sì infocati discorsi, e con lingua sì Angelica questa Angelina Celeste essaltava le laudi, le prerogative, ed i meriti della santa Verginità, che ne fece conquisto grande, e glorioso: deplorando la miseria dello stato maritale, e essaltando il Verginale, come più quieto, e sicuro alla salute, e

Induce molte Zitelle a far voto di Verginità.

riferendo quello, che disse l' Angelo di Dio a S. Vittoria Verg. e Mart. Romana; cioè che la Verginità era assimigliata all' Oro, la Castità all' Argento, e il Matrimonio al Rame, e altre cose simili. Perilche di numero estraordinario, e grande furono quelle Zitelle, che mosse da questi santi, e infervorati colloquj, fecero voto di Verginità; alcune vestivansi del terz' Abito, come la Beata, ed altre rifiutavano ogni ottima occasione, che fosse loro venuta di maritarsi.

E ingiustamente calunniata da i principali Baroni del Regno.

Nacque perciò da questa eroica, e santa determinazione, un' odio immortale contro la Beata Contessa, non di gente popolare, e vile; ma da i principali Signori del Regno; i quali per le ragioni addotte, trovando ripugnanza, nè potendo accasarsi con quelle Donzelle di nobiltà, e vaghezza conforme al desiderio d' essi; diedero in eccesso di rabbia, e di furore; schernendo alla sciolta, e detraendo alla fama, ed alla prudenza della Beata. Ma furono per lei gloriosi gli assalti, ed onorati gl' insulti, perche con l' innocenza abbatteva il vilipendio, e nobilitava le persecuzioni; le quali si ridussero a segno, che alcuni di stato grande, e di seguito numeroso in quella Provincia d' Abruzzo, non solo tesero molti lacci alla Beata Angelina, e le dissero diverse ingiurie: ma furono gli avversarj di lei talmente dal Demonio accecati, che calunniandola disturbatrice del Matrimonio; come di tale determinarono andare personalmente a farne richiamo, e a querelarsi avanti a Ladislao Re di Napoli; al cui Dominio erano soggetti in quel secolo.

E accusata al Re di Napoli.

Giunti dunque costoro alla presenza del Re, sotto apparenza di zelo, e fedeltà di vassallaggio, rappresentarono a quella Maestà, che la grandezza de' Regi, e lo stabilimento del Regno, consiste principalmente nel numero, nella qualità, e nel valore de i Vassalli; i quali in tempo di pace, e di guerra sono ornamento, sostegno,

e splendore delle Corone. Tutte queste conseguenze, Sacra Maestà, ardisce con troppa temerità impedire nel tuo fecondo, e florido Regno, per estinguerlo, e ridurlo a niente, una già Moglie del Conte di Civitella, ma oggi delirante, e perversa; la quale con modi inusitati, e nuovi, ha impresso nelle piu nobili Donzelle della nostra, e tua Provincia, a perseverare Verginità perpetua. Queste semplicette si sono in ciò talmente ostinate, che nè persuasioni, nè minaccie de' Padri, e de' Parenti bastano a rimuoverle. Rifiutano, e sprezzano perciò ogni partito, e ogni Principe, che loro si offerisca per Sposo. Questa perturbatrice, ed implacabile inimica del tuo Regno è Angelina, Angelina di nome, ma diabolica di effetti; perche biasima, e detesta il Matrimonio Santo, instituito da Dio, ed uno de i sette Sacramenti della Chiesa Santa. Onde se la tua Regia mano non estingue questo incendio col Sangue istesso della temeraria Fanciulla, in breve resteranno deserte le Città, prive di successione le Prosapie illustri, che sono l' ornamento, e decoro del tuo Dominio, e tu sarai Dominatore d' un vacuo, e desolato Regno.

Ragioni politiche degli accusatori contro la Beata.

Turbossi amaramente Ladislao a questo aviso, e nel crudo, e fiero animo suo senza propalarlo fuori ad alcuno, diede sentenza irrevocabile di fare abbruciar viva la zelante, ed innocentissima Contessa, e con la morte di lei dar vita, e successione al Popolo a lui soggetto; ma a coloro il Re solo impose, che facessero ordinare ad Angelina con assoluto, e Regio commando, che in termine prefisso di pochi giorni, dovesse in Napoli avanti lui rappresentarsi sotto pena di morte.

Il Re stabilisce nel suo cuore di fare abbrugiare la beata.

La

La Beata consolata da Dio nell' Orazione, si conduce avanti al Re, al quale con dupplicati miracoli si placa, e dice ella molte lodi della Verginità.

CAP. VI.

INtimato alla magnanima Serva del Signore il precetto Regale, ella sempre dispostissima all'obbedienza, si espose generosamente al viaggio, nel quale conforme al solito, si rilasciò tutta nelle braccia della Divina Provvidenza, macerando il suo tenero Corpo con aspri Digiuni, e la notte, nella commune quiete di tutti, rompeva in silentio con infocati sospiri, e irrigava il pavimento di lagrime indeficienti, chiedendo a Dio misericordia, e vita per quelli, che le procuravano vilipendio, e morte.

Mentre dunque così infervorata pregava, Iddio le rivelò l' empio disegno, che il Re nel più intimo del suo cuore nascosamente teneva stabilito di farla abbruciare viva nelle ardenti fiamme: ma che però la sacrilega risoluzione di lui non conseguirebbe in fine; perche egli Onnipotente, l' averebbe, come aveva fatto per l' addietro, sempre in ogni pericolo preservata, e custodita. E siccome il Re con il fuoco voleva tormentarla; così ella in virtù della Divina assistenza, portasse pure intrepida nel Manto le bragie avanti al cospetto Regale: perche con la riverenza, ch' ei vedria portar le fiamme esterne destinate da lui ministre della sua morte, si estinguerebbono quelle interne dello sdegno, che voraci, e veementi gli ardevano nel petto. In fine il Signore le disse, che andasse lieta, perche saria sempre seco, e lui parlarebbe in lei.

Divina rivelatione.

Rimase la innocentissima Donzella a così gran promesse,

messe, ripiena di fortezza, e di giubilo, ed armata di Costanza, e di Fede, proseguì il viaggio intrepida, e confidente, seguita da alcune Verginelle Compagne, e partecipi delle angustie, e delle consolazioni della Beata.

Giunta finalmente in Napoli, volle prima di rappresentarsi al Re terreno, riverire il Supremo, e Celeste, andando ad adorarlo, conforme all' antico costume di lei, in molte Chiese di quella nobile, e preclara Città, e particolarmente in quelle, ove riposavano li Corpi d' alcuni Santi. A questi con vivo affetto raccommandatasi, li supplicava di protezzione, e d'ajuto appresso la Divina Bontà: acciò per qualche sua trascuraggine, o difetto, non si rendesse indegna di quei favori, e grazie, che le erano da Gesù Cristo misericordiosamente preparati.

Si conduce à Napoli, ed ivi si rappresenta al Re.

Ma avvicinatosi il giorno di rappresentarsi avanti al Trono Regale, la mattina communicata, che si fu la Beata Contessa; e di nuovo con sospiri, degni del suo Amore, e con le lagrime pari alla sua pietà, raccomandatasi a Dio, tutta in lui rimessa, e confidata, s' inviò seguita da due sue Compagne al Palazzo del Re. Ma prima di comparire nella Regia Sala, per Celeste impulso ella andò nella stanza della Cucina del Re: ove giunta pregò uno di quei Ministri bassi, che riempisse a lei di bragie il lembo del suo povero manto, il quale esposto lo teneva apparecchiato per riceverle.

Intesa da quel Servente la dimanda, e dalla sciocchezza dell' instanza riputando matta chi la faceva; come per ischerno la compiacque, e de i maggiori, vivaci carboni, che fussero in quel fuoco, riempì il Mantello alla Beata. Il che fatto, con derisione de i circostanti, non però punto ella si commosse; ma tutta umile, e rassegnata in Dio sperava nella sua innocenza, e molto piu nella bontà, e clemenza del Signore, che dovesse rinovar

Piglia il fuoco, e lo porta nel manto.

var con gloria l'essempio antico, e memorando de i tre santi Fanciulli, confidata nelle Divine promesse, di passeggiar per le fiamme illesa, senza nè pur provar la noja del fumo, non che del fuoco.

Sollevata dunque dalla magnanimità di questi santi Pensieri, con le bragie in seno, si rappresentò questa Donzella invitta al feroce, e crudo Re Ladislao, che in ampla Sala sedea maestoso, e tremendo, onorato, e riverito da nobile corona di Baroni, e Titolati sudditi suoi. Avanti alla cui Maestà giunta la Beata Angelina, dopo un umile inchino, sempre con gli occhi bassi, così parlò: Sacra Corona, io sono colei, che tu stimi desolatrice del tuo Regno, e che già nel tuo cuore hai dannata alle fiamme, e però se dopocche averò alla Maestà tua dette le ragioni mie, sarò giudicata colpevole; ecco le bragie, ecco il fuoco per ardermi, ed incenerirmi.

Parla magnanimamente al Re.

Stupido in tanto mirava, ed ammirava il Re fiammeggianti le bragie, ed in tutto illeso il manto della Donzella, che le conteneva, e non meno stupiva, che ella avesse penetrato l'intimo del suo cuore, e propalato il segreto di volerla fare ardere nel fuoco, che egli sempre occulto, e celatissimo riserbò nel seno.

Il Re rimane ammirato, e compunto.

Dalle due sopraumane, e miracolose azzioni, con troppo chiara elucenza dedusse il Re la Santità della Beata Contessa, e la falsità dell'accusa: e però mite, e placato dal suo maestoso Trono, riverente fissati gli occhi nella Beata, così seco placidamente ragionò: Se tu, come già mi fu narrato, rinunziasti il Dominio sopra i Vassalli della tua Contea, vuole oggi Iddio con più magnificenza restituirtelo sopra le Creature insensate: e quindi con stupore della natura istessa, il fuoco nel tuo manto rifrenata la vorocità sua, ha cambiata qualità, e quasi mutata sustanza. E se bene io perciò presente dichiaro Te vera Serva di Dio, e falsa la querela, che da

Il Re placato, e mite risponde alla Beata.

lingua

lingua mendace contro la tua innocenza ne fu data: contuttocio per tua cortesia, e per informazione di tutti, desidero, che ne dichi, quale è la ragione, che ti muova a biasimar tanto il Matrimonio.

Allora la benedetta Verginella, in mezzo allo splendida corona di Cavalieri, e avanti ad un Re si potente, sparse di modestissimo rossore il viso, e con gli occhi sempre a terra rivolti, cosi con bassa, e riverente voce rispose: Serenissimo Re, io non ho mai biasimato il Matrimonio; sapendo molto bene, che come necessario fu istituito da Dio, e dall' istesso favorito, e autenticato con la sua presenza, e con miracoli. Ma si bene lodo, ed esalto assai più, come più perfetto lo stato Verginale; e ho consigliato, e persuaso a quelle, che possono, ad abbracciarlo come sublime, e accettissimo alla Maestà Divina: poiche Gesù Nostro Signore volle nascer di Vergine, vivere, e morir Vergine, esser amico di Vergini, e render in presenza di due Vergini lo Spirito al suo Eterno Padre. E se così è, e se questa è dottrina Apostolica, e veracissima, e da San Paolo celebrata piu del Matrimonio, io celebrandola, non pretendo di errare, ne acquistare titolo indegno, come han procurato alcuni di calunniarmi.

Discorso della Beata al Re in lode della Verginità.

La Verginità s' assimiglia al Tesoro, e perciò è pretiosa; alla Neve, essendo intatta; al Cielo, perche è sublime; a gli Angeli, perche è pura; a Dio, perciochè è incorrotta. E si alta questa virtù, che eccede ogni grandezza umana: poiche vivendo nella carne, vince ogni sentimento carnale. Se il Matrimonio riempie il Mondo, la Verginità riempie il Cielo, cominciano le Nozze Matrimoniali con suoni, e terminano con pianti. Ma lo stato Verginale è sempre lieto dal principio sino al fine.

Segue la Beata di lodar la Verginità.

La Verginità è amata dalla Fede, consolata dalla Spe-

ranza, abbracciata dalla Carità, onorata dalla Patienza, difesa dalla Fortezza, incoronata dalla Perseveranza; e benche siamo in Terra, ne fa goder le delizie del Paradiso. E se anticamente commandava Dio, che ciascuno si maritasse, derivava, perche crescesse l'umana generazione, essendovi poche persone; ma ora essendo tanta gente moltiplicata, è conveniente, e cosa ottimamente fatta, che molti vivano in Verginità. Il più efficace mezzo per girne al Cielo sopra tutte le virtù è questa della Verginità, perche seguendo questa, si fuggono quasi tutti i vizj, e ha buona parte delle virtù in se. Questa è Madre dell' Onestà, figlia della Modestia, amica dell' Umiltà, e compagna della Temperanza, e Prudenza. Questa abborrisce il vizio della Gola, e ama l'Astinenza, e nemica d'ogni sorte di vizio, e amica d'ogni virtù, d'ogni cosa si contenta, e non brama altro, che viver con Dio; e priva d'ogni pensiero, e cura terrena, ed è carca di doni, e grazie celesti; e a tutti, che la seguono compartisce suoi doni, e riceve da Dio maggiori grazie degli altri. Qualsivoglia grado di santità, che perder si può, con il mezzo della penitenza si può ricuperare; solo la Verginità perduta per una volta, non ha piu rimedio; e siccome la Regina va avanti a tutte le Donzelle, così la Verginità è la prima di tutte le virtù Morali, e va seguendo le pedate del Martirio, che per vittoria le si da per insegna la palma come a lui. E se ogni Donna potesse vedere quanto sia la bellezza dell' Alma pudica, non si trovarebbe alcuna, che non la seguisse: essendo che questa virtù puo far la Donna eterna, ed immortale. O dunque beata, e felice Verginità, la quale fa la persona in terra simile a gli Angeli del Cielo.

Tratta delle medesime lodi della Verginità.

Udite dal Re risposte, e ragioni così saggie, e pie, e piene più di Eloquenza, e sapienza celeste, che umana, rimase grandemente maravigliato, che in una Giovanetta

potesse

potesse esser tanta virtù; e considerando, che Dio parlava in lei, con applauso, e laudi universali licentiò da se la benedetta Verginella; la quale nelle cadute ritrovò sublimità, nell' insidie corona, e ne i vilipendj trionfo: onde con animo eroicamente santo fu vincitrice de' Regi, del Mondo, e de' Demonj.

Risuscita in Napoli un Morto; dal che nacque tanto concorso di Popolo, che Lei per fuggir l' onor del Mondo, se ne fuggì nascosamente.

CAP. VII.

Partita, che fu la Beata Contessa dall' aspetto, e Trono Regale, e vedutasi libera da così imminente pericolo di morte; se n' andò subito con le sue Compagne a dirittura in Chiesa: e quivi prostrata avanti il Santissimo Sacramento, rendeva lodi, e umilissime grazie al suo Signore, che si fosse degnato rinovare in lei vilissima, e ingratissima sua Serva le magnificenze, e i miracoli oprati dalla Divina Maestà sua ne i più famosi Santi dell' antica, e della nuova Legge: Grazie; e favori ella diceva, che siccome non avevono origine da alcun merito suo; così li riconosceva principalmente dalle intercessioni della Beatissima Vergine, e poi da San Giuseppe Sposo di lei, e da San Gio: Battista, da San Gio: Evangelista, e da S. Cecilia suoi Protettori.

Ringratiamenti della Beata al SS. Sacramento.

Dopo si raccommandò con la medesima umiltà all'istessi suoi Avvocati, supplicandoli di continuata assistenza, e patrocinio: giacche vedendosi esposta nel mar tempestoso del Mondo, situata in valle di miserie, e fatta bersaglio a i colpi, e al furore di tanti, e sì ostinati combattenti, non poteva ella, fragile di forze. e povera di spirito, da se medesima resistere, non che vincere la poten-

za, e l'ardire di sì fieri, e potenti inimici infernali.

Mentre la Beata così riverente pregava, avvampando di spirito, e tutto il viso avendo ricoperto, e solcato di lagrime, sentivasi nell'interno ripiena d'insolita, e magnanima costanza, in maniera che non solo non era dall' orrore de' nemici visibili, e invisibili atterrita, e spaventata; ma desiderosa d'ampliare la gloria del suo celeste Sposo, e di accrescere il numero, e le seguaci alla santa Verginità; ne la rabbia, e insidie di tutti gli Uomini, ne gli assalti di tutti i Demonj l'averebbono potuta ritardare, non che intepidire da così santa, e gloriosa impresa.

Grandezza della sua costanza, e Fede.

Dispose Iddio a maggior manifestazione della santità della Beata Angelina, che ella si fermasse nella Città di Napoli molti giorni, tutti spesi da lei nella visita delle Chiese, nella venerazione delle Reliquie, e Corpi Santi e nell'assistenza degli Ospedali, ove erano le povere Inferme; facendo ripartitamente l'offizio di Marta, e di Maddalena con tanta, e sì ardente carità, e disprezzo di se medesima, che per tutta quell'ampia, e regia Città si diffuse l'odore, e la santità della Beata Contessa.

Occorse in questi giorni, che quivi ad un Signore principalissimo morì un suo unico Figliuolo, impetrato miracolosamente dopo la sterilità di molti anni, mediante l'intercessione di alcuni Servi di Dio. Non e facile il descrivere appieno, quanto fusse grave la perdita, e inconsolabile l'afflittione di questo Signore, il quale vedendo con la morte del Figlio, morta l'unica speranza di nuova successione, e privo di proprio erede il suo ampio, e qualificato patrimonio; non vi era ragione, non persona, che potesse non solo consolarlo, ma ne anche in parte mitigarli il dolore. Parve nondimeno, che si rasserenasse, quando avuta notizia della già celebrata santità della Beata Angelina, gli fu dalla sua Consorte persuaso, che

Fama di santità della Beata.

la

la faceſſe chiamare a ſe; come ſenza interpoſizione di tempo fu eſſeguito.

Giunta, che fu la benedetta Serva di Dio in quel Palazzo, il Padre, e la Madre del Morto, ambedue ſe le inginocchiarono avanti, e con lagrime indeficienti la pregavano, che eſſendo il loro figliuolo parto d'orazioni, così voleſſe ella di preſente con le medeſime farlo rinaſcere di nuovo da morte a vita; poiche era tutta, e sì grande la confidenza, che avevano in lei, che di ſicuro, ſe ella voleva, ne ſperavano da Dio la grazia.

Fiducia grande, che ſi aveva nelle ſue orazioni.

Non aſpettò l'umiliſſima Conteſſa, che finiſſero le preghiere degli afflitti Genitori; ma ſubito, che ella li vidde inginocchiati, anch'ella ſi proſtrò tutta a terra, e piena di roſſore negava d'eſſer tale, quale era ſtimata da loro, e in conſeguenza ricuſava l'eſſibirſi ad impreſa di riſuſcitare morti, ch'era azzione da Santo, e non da lei, che riputavaſi miſerabile, e meſchina.

Furono poi tante, e sì veementi le ſupplicazioni, e le lagrime di quei Signori, ch'eſſendo la Beata piena di carità, e intenerita a sì doloroſo ſpettacolo, ſi ritirò in diſparte con le compagne ſue in un luogo remoto del Palazzo; ove genufleſſa avanti ad un Croceſiſſo lo pregò, che ſe era ſua volontà, e maggior gloria del ſuo Santo Nome, voleſſe eſſaudire, e conſolare gli afflitti Genitori, rendendo vivo il ſuo Figlio già morto, non guardando la miſeria propria, ma la ſua bontà infinita, e la fede viva degli afflitti.

Prega Dio per reſtituire un morto in vita.

Stata dunque alquanto in orazione, e avendo con le lagrime lavati i piedi del Croceſiſſo, che molto abbracciò, e baciò, rimaſe per alcun ſpatio di tempo tacita, e come alienata da'ſenſi; dopò ſi levò in piedi tutta lieta, e andò a ritrovare quella Signora, e le diſſe: Confida in Dio, e fa, che ſinó a dimani a mezzo giorno il tuo Figlio, non ſia ſepolto, e in tanto confeſſati, perſevera queſta

Parole della Beata alla Madre del morto.

notte

notte in orazione, e dimattina communicati, che l'istesso farò ancor io in tua compagnia, a fine di ricever da Dio la grazia, che si desidera, e che io spero fermamente di ottenere per celeste misericordia.

Obbedì, e con prontezza, e confidenza effettuò la Signora il commandamento della Beata Angelina, e anziosa di tanta grazia si rasserenò tutta in quel punto all' avviso di così lieta speranza. La mattina communicate, che si furono insieme, e tutte in compagnia ritornate al Palazzo, la Beata Angelina si trasferì dove il cadavero stava distesò nel feretrò, e tutta accesa di spirito commandò da parte di Dio al Giovinetto, che si levasse su, il quale come risvegliato da profondissimo sonno subito risorse vivo, e sano con maraviglia, e allegrezza non solò di quei di Casa, ma di tutto Napoli, anzi di tutto il Regno, per dove la fama in un istante divulgò la nuova d'un sì grande, ed evidente miracolo, per il quale si resero a Dio grazie, e lodi corrispondenti, e alla Beata Contessa si moltiplicò tanto col grido l'applauso, e il concorso universale, che ella per evitarlo si fuggì nascosamente dalla Città, da quella Città dico, in cui il Demonio, per farla ardere con vitupero l' avea condotta, e Dio Onnipotente la preservò, e con gloria, e magnificenza fu da lui nella medesima sublimata, e da tutti acclamata santa, e singolarissima Serva del Signore.

Resuscita il Morto.

Di nuovo la Beata Angelina patisce persecuzioni dal Re Ladislao, ed è esiliata dal Regno di Napoli.

CAP. VIII.

Partita la Beata Contessa di Napoli, proseguì l'antica sua vocazione di convocare, ed invitare i Popoli a servire Dio nello stato Verginale. Onde l'essempio della

sua

sua Santità era sì grande; e le persuasioni sì vive, e efficaci, che furono potenti a rapire dalle delitie materne copioso numero di Zitelle, che poi povere, e solitarie se rinserrarono entro alle venerate mura Claustrali, dedicando se stesse al santo servigio di Dio.

Risorse, e si rinovò però lo sdegno sopito, ma non estinto degli avversarj suoi; e con nuove querele i principali, e piu stimati nel Regno ne fecero doglianza amarissima appresso il Re, dicendo, che la clemenza della Maestà sua era abbusata temerariamente dalla Contessa Angelina; la quale sollevando, e seducendo le Donzelle piu nobili del suo Stato, perturbava in maniera gli Uomini intendenti del buon governo politico, che se egli con mano gagliarda non ci porgeva rimedio, era prossima ad aprirsi la porta di rivoluzione, e farsi ribellante tumulto.

Nascono nuove persecuzioni contro la B. Contessa.

Furono tanti, e di tanta autorità coloro, che suggerivano al Re l'esterminio d'Angelina, che Ladislao forzatamente s'indusse a prefigere alla Beata, e alle sue compagne termine di due mesi a partir dal suo Regno, sotto pena di vita, e confiscazione de' beni.

Se gli da l'esilio dal Regno di Napoli.

Intimato, che fu il precetto alla Beata, e alle sue Compagne, con la solita franchezza, e magnanimità d'animo lo riceverono, e l'obbedirono; ne altra ripugnanza la Beata Angelina sentiva, se non che pareale in parte vedere ritardato, e impedito il culto, e il servigio Divino. Pure ricevendo ella ogni cosa dalla pietosa mano della Divina Provvidenza, tutta rassegnata in quella, si espose di nuovo generosa a peregrinare a nuovi Popoli, per indrizzarli tutti alla vera, e secura strada del Paradiso. E se bene sentiva l'accuse, non meno delle genti volgari, che delle nobili; sperava nondimeno, che Dio la preservarebbe sempre, come amirabilmente avea fatto in ogni tempo, e in tutte le occasioni: Cuore veramente ripieno di carità perfetta, che con tanti disagi, e sudori andava

ricer-

ricercando la salute dell' Anime; fatiche altrettanto degne d' una santa invidia, quanto meritevoli d' ammirazione, e piu d' imitazione.

Ma perche questa benedetta Peregrina con la bilancia dello spirito esattamente ponderava, quanto pretiosi, e meritorj siano i favori, che Dio fa ad un' anima, quando le concede grazie di patire per amore, e gloria del suo Santissimo Nome, non cessava però di rendere a Dio continovi, ed affettuosi ringraziamenti. Sicche nel piu acceso fervore delle sue orazioni diceva: Signore io vi ringrazio, e vi benedico eternamente, che io vilissima, e indegnissima Creatura sia fatta degna esser discacciata, ed esiliata da un Re terreno: acciò io più tenacemente mi unisca con Voi, Re Sempiterno, e Celeste. Sono di scacciata, dico, da questo Regno; acciò io mi ricordi esser esule, e misera figlia di Eva. Io so, mio Redentore, che tutto questo Mondo è luogo d' esilio, e però datemi grazia, e fortezza, che affatto possa distaccarmi da ogni affetto terreno, e che dopo superate l' insidie de' nemici infernali, io termini la mia peregrinazione conforme al vostro Divino beneplacito; E intanto mentre Ladislao mi discaccia, raccoglietemi Voi drizzando i miei passi, e come vero Duce guidate i miei pensieri, e incaminatemi in quei Paesi, ove ne resti con piu frutto servita, e glorificata la Divina Maestà Vostra.

Rende grazie a Dio de i travagli, che ella patisce.

Levatasi poi dall' orazione, tutta riconfortata in Dio, chiamate a se le compagne, partecipò loro con lieto aspetto, e con brevi parole quel giubilo, e quella costanza, che ella avea in dono ricevuta dal suo Signore, e le disse parole di gran consolazione, e gaudio: perilche tutte rimasero liete, e dispostissime ad eseguire ciò che il Signore le averebbe inspirato.

Riceve da Dio aumento di costanza, e lo partecipa alle sue Compagne.

Se

Se ne passa a Civitella, vende, e dispensa il suo in elemosina, e intende esser volontà di Dio, che vada al Perdono di Santa Maria degl' Angeli, siccome esseguisce.

CAP. IX.

POstesi dunque tutte di compagnia in viaggio, s' indrizzò la Beata alla sua Contea di Civitella. Quivi arrivata, diede ordine, che si vendesse tutto quello, di che ella poteva disporre, sì di stabile, come di mobile; dando la maggior parte del ritratto a poveri per amor di Dio, e in elemosina alle Chiese. Il restante poi risolvè portarlo seco per il viaggio, con l' istesso proponimento (come effettuò) di dispensarlo medesimamente in opere di carità così spirituali, come corporali, secondo che il Signore le venisse di mano in mano ispirando.

Effetti della sua gran carità.

Intanto, mentre ella in Civitella con ammirazione, e profitto universale faceva azzioni così magnanime, e pietose; piu che mai accesa di volontà ardeva di ben servire al suo Celeste Sposo: lo supplicava buona parte del giorno, e della notte a manifestarle, giacche ella era da quel Regno esiliata, se in qual parte doveva drizzare i passi, e il pensiero, che fosse piu fruttuoso, e grato allà Maestà sua, poiche essendo distaccata totalmente da ogni affetto, e dipendenza terrena, solo quel luogo le sarebbe grato, e quella stanza di sodisfazzione, che dalla Divina Provvidenza le fusse dimostrata.

Sentì la Beata Angelina allora una voce dal Cielo, dicendole, che andasse con le sue Compagne al Perdono nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, vicino ad Assisi, che ivi intenderebbe da Dio la determinata sua vocazione.

Sente una voce Celeste.

E Cer-

Certificavasi dunque la Beata Angelina della manifesta volontà del suo Sposo Gesù, e partecipato, ch' ebbe il tutto alle Compagne, dispose, e affrettò subitamente la partenza, la quale divulgatasi, tutti gli abitatori di Civitella, e de gli altri Luoghi convicini ne fecero lamenti, e dimostrazioni amarissime. Ma ella benignamente consolandoli, li raccommandò ad un Fratello minore del già defonto Conte suo Sposo, che successe nello Stato dopo la morte di esso. A costui ella raccommandò teneramente i sudditi, ricordandoli a seguire l' essempio, e l' orme del buon Conte suo Fratello.

Per obbedire a Dio abbandona il suo Paese nativo.

Non sarebbe mai possibile il descrivere appieno il concorso, le lagrime, e i clamori di quei Popoli, mentre vedeansi risolutamente abbandonati dalla benedetta Signora, e Madre loro. Intantocche alcun' altre Zitelle sue Parenti, ed amiche volsero andar seco, ed esporsi compagne nelle fatighe, e nel merito della Beata Esule, e Peregrina, la quale mentre partiva, fu da tutte quelle afflittissime genti accompagnata buon pezzo lontano, con applauso glorioso d' abbondantissime lagrime. E quando fu loro finalmente interdetto di piu seguirla col corpo, l' accompagnaranno col guardo, finche poterono, e con l' animo per tutto il camino, domiciliando nel cuore il loro dolore, che fu straordinario, ed eccessivo.

Concorso grande tenerezza, e devozione di Popoli.

Determinò ella nel viaggio passar da Monte Giove sua Patria, e da altri Castelli soggetti al Dominio di Casa sua, non tanto per visitare i suoi Parenti, quanto per vedere, se ivi poteva far con la sua presenza qualche frutto spirituale nell'Anime di quei Popoli. Ove giunta con tutte le sue benedette Compagne, fu dal Conte suo Padre, e da gli altri suoi Parenti ricevuta con tenerezza, e dimostrazioni inesplicabili, e straordinarie. Ma ella inimicissima dell' ozio, nel trattenersi, che fece quivi alcuni giorni, andò a visitare tutti i Castelli soggetti a suo

Padre.

Padre, e in questi fruttificò grandemente con il raro essempio, che riluceva in lei, e con le sue efficacissime parole, essortando i Popoli a fuggire i peccati, e a stare uniti con Dio, massimamente con la frequenza de' Santissimi Sacramenti, mediante i quali preserva, e accresce la purità del cuore, e la custodia di tutti i sensi.

Divulgatasi poi la fama, che ella voleva andare al Santo Perdono nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli per il primo giorno d' Agosto; molt' altre Vergini, oltre alle predette, volsero unirsi seco, e sottoposte al commando di lei arricchir la nobil corona di sì pura, e candidissima compagnia.

E seguita da nuovo numero di Vergini.

Ritornata la Beata a Monte Giove, e data, che ebbe piena notizia al Genitore del santo proponimento suo, de i contrasti, che dal Mondo, dall' Inferno, e degli ajuti celesti, che aveva ricevuti, prostrata, che gli fu a i piedi, domandò con lagrime, e con umiltà profondissima la di lui paterna benedizzione, per esser maggiormente ajutata a proseguire con piu validezza ciocche gli aveva imposto Gesù Cristo.

Dimanda licenza, e benedizzione al Conte suo Padre.

Il Conte grandemente intenerito, e compunto, quantunque si forzasse, non mai potè raffrenare il pianto; onde le disse: Ancorche io stimi superfluo, che tu benedetta da Dio, sii benedetta da me, con tutto ciò per soddisfare alla tua pietà, alla tua osservanza filiale, e all' instanza, che me ne fai, ti do piu benedizzioni, che non hanno fiori i Prati, arene i Mari, e stelle i Cieli, accompagnando il moto della mano a questo dire copia abbondante di lagrime, che non solo il viso, ma il collo, e il seno incessantemente gli irrigavano.

Riceve la benedizzione da suo Padre

Venuto dunque il giorno di già prefisso alla partenza, e rinovati con maggior affetto gli ultimi, e reciprochi paterni, e filiali amplessi, la Beata Angelina con tutta la compagnia elettissima di quelle Vergini di Civitella, e di

Si parte con le Compagne

Monte Giove, e suo distretto si communicarono, e poi si partirono, andando sempre a piedi.

Come divide l'ore per viaggio.

Era il viaggio dispensato, e ripartito da loro in orazioni, meditazioni, e cantici divini, e avevano distribuite l'ore in modo, che qualunque Religioso claustrale non poteva dispensare con piu ordine, ne con maggior frutto spirituale, dimodoche essendo in Terra, rassembravano un Angelico Coro di Paradiso.

Quelli, che incontravano questo santo Drappello di Vergini, vestite tutte da Peregrine, restavano non meno ammirati, che compunti per la pietà, e devozione, che con un modo specifico, e singolare vi risplendeva. Onde tutte ripiene di spirito, e assorto in Dio, giunsero nella Città d' Assisi l'ultimo di Luglio 1395.

Parve alla Beata Angelina di esser arrivata in un giardino amenissimo di spirituali delizie ripieno, e abbondante, e però con ansietà degna dell'eminente perfezzione di lei, a dirittura se n' andò alla Chiesa del suo Serafico Padre San Francesco, e quivi sebbene taceva la lingua, parlava nondimeno con un silenzio facondissimo il Cuore, e gli occhi per tenerezza, e per amore diluviavano catarratte veementissime di pianto, in rendimento delle grazie passate, e in preparamento, e disposizione a ricevere degnamente le future.

Visita la Chiesa di S. Francesco d' Assisi.

Supplicava però la Beata quel Santissimo Patriarca, sotto il cui vessillo ella militava; acciò con i suoi meriti, e intercessioni fusse degnata, che si adempisse perfettamente in lei la volontà divina; in essecuzione della quale non ricusava flagelli, non tormenti, o morte; ma allora per sempre faceva da se medesima in quel luogo totale, e assoluta oblazione di se stessa a Dio. E altrettante affettuose preci replicò nella Chiesa, e al sepolcro di S. Chiara, e degli altri Santi, e Sante seguaci del suo dilettissimo Padre S. Francesco.

Il

Il giorno seguente poi primo d' Agosto andò la Beata, per conseguire l' Indulgenza, con tutte le sue Vergini al famosissimo Tempio di Santa Maria degli Angeli, un miglio distante ad essa Città d'Assisi. In questa Chiesa dedicata alla Madre Santissima di Dio, e Regina degli Angeli del Paradiso questa Angelina terrestre, alienata da' sensi, e assorta tutta in un' amenità di superne delizie, godè quello, che nè penna, nè lingua è bastante ad accennare, non che ad esprimere. Quivi confessate, e communicate, che si furono tutte, vi si trattennero quel giorno, e il seguente, aspettando la Beata Contessa con umiltà profonda, e desiderio ardente gli effetti della misericordia del Signore, e l'adempimento della promessa fattale da Dio nell' Abruzzo, che in questo santo, e privilegiato abitacolo le avrebbe manifestata la vocazione, alla quale era stata chiamata, e preeletta dalla Divina bontà.

Riceve nuove grazie da Dio nella Chiesa di S. Maria degli Angeli il primo giorno d'Agosto.

Nella Chiesa di S. Maria degli Angeli ha in rivelazione, che vada a fondare un Monastero di Tertiarie Claustrali nella Città di Foligno.

CAP. X.

Finita la stazione il secondo giorno d' Agosto, mentre la B. Angelina se ne stava nel piu fervente atto d' orazione, sentì una voce dal Cielo, che le disse: Angelina va a Foligno con le tue Compagne, perche Iddio vuole, che tu ivi edifichi un Monastero del Terz' Ordine di San Francesco, ove con esse ti rinserri in Clausura; partecipa prima il tutto con il Vescovo della Città, e preparati a maggior grazie, volendo il Signore servirsi di te in cose grandi.

Iddio precisamente le manifesta la sua vocazione la quale è, che fondi in Foligno un Monastero.

Rimase a questo avviso la benedetta Donzella grandemente

demente non meno intenerita, che lieta: nè poteva fare altro, che rendere alla Divina Misericordia ringraziamenti vivi, e umilissimi de i favori communicati a lei, che stimavasi arbore sterile, e infruttuoso. Ma riferendo l'origine, e l'effetto del tutto alla inesausta liberalità di Dio, lo supplicava con abbondanza di lagrime, che siccome si era degnato eleggerla a tale impresa, così le dasse abilità, e grazia a principiarla, e proseguirla con aumento del Culto Divino, salute dell' Anime, ed essaltazione del suo Santissimo Nome.

La Beata arriva in Foligno li 3. Agosto 1395.

Volse ancora la prudentissima Serva del Signore, acciò tuttavia si animassero, e stabilissero in Dio, conferire la rivelazione avuta con le sue dilette Compagne, le quali ripiene di letizia, ne laudarono, e benedissono il Signore; e indi tutte unite, e giubilanti, passato il mezzo giorno del terzo d' Agosto dell' anno 1395. s' incaminarono verso Foligno, Città, che da Dio ha ricevuti privilegj molti, e segnalati, massime sopra i concernenti al Serafico Padre S. Francesco, e sua Religione; conciosiache oltre alle fondazioni, e altre grazie, che esso S. Padre vi fece presentialmente in vita (come si è narrato nella Vita di S. Feliciano, e in quella del B. Paolo Trinci) di questa medesima Patria usci l' Institutore de' Padri Osservanti, detti Zoccolanti, e la Chiesa di S. Valentino di Foligno fu il primo Convento, che fu eretto della Riforma de' Padri Cappuccini in questa Provincia di San Francesco, e nel Monastero di S. Lucia di Foligno ebbe principio la Riforma del secondo Ordine di S. Chiara. E finalmente dovendosi restringere in Clausura le Terziarie Francescane, si compiacque il Signore di privileggiare questa Città, con inviarvi da Paese lontano la Promotrice di quelle, e che la rivelazione seguisse in quella Chiesa di S. Maria degli Angeli, Tempio sopra ogn'altro diletto a S. Francesco, e da lui dichiarato Capo di tutte le Chiese del suo Ordine de' Minori.

Privilegj sacri ricevuti dalla Città di Foligno da Dio.

Ora

Ora in Foligno pernottando queste sette Vergini, spesero la maggior parte dell' ore riserbate al sonno, e alla quiete in fervente orazione, pregando il Signore, che fussero degne esser' accolte, e ricevute in sua grazia per salute delle Anime degli Abitanti, e dell' altre, che avessero voluto approfittarsene.

La mattina seguente all' apparire del Sole, senza parlar con alcuno, e conforme all' usato costume, volse la Beata con tutte le sue compagne, prima d' ogni cosa, visitare il Duomo della Città, dedicato al Glorioso Vescovo, e Martire S. Feliciano. Quivi pregarono efficacemente il Santo, che siccome era Protettore di Foligno, così si degnasse anche ricevere loro sotto la potente sua Protezzione; poiche in Foligno erano state onnipotentemente inviate da Dio, e in Foligno disegnavano vivere, e morire servendo a Gesù Cristo. Intanto per caparra delle grazie, che speravano ottenere mediante il patrocinio di lui, lo supplicavano ad esser loro guida, che essendo Vergini inesperte, e forastiere, non sapevano ove andare, e non avevano, chi l' indrizzasse per incaminare il negozio, a cui erano chiamate dal Signore.

Visita le Chiese, e venera le Reliquie sante, che sono in Foligno.

Le medesime umili, e efficaci preghiere ella rinovava nell' altre Chiese di Foligno, e particolarmente in quella di S. Francesco, dove con singolar venerazione è conservato il Corpo della Beata Angela da Foligno, splendore di essa Città, e Terziaria Francescana, come parimente Terziaria era l' istessa B. Angelina.

Si raccomanda a San Francesco, e alla Beata Angela con particolarissimo affetto.

In questa Chiesa dunque la Beata Contessa si fermò tutto quel primo giorno del suo arrivo, non cessando mai di supplicare con abbondante copia di lagrime il Serafico Padre S. Francesco, e la Beata Angela, che da Dio le impetrassero lume, spirito, e forze da proseguire a gloria di Sua Divina Maestà, e salute de' prossimi l' impresa, alla quale era chiamata.

Dopo

Dopo aver molto orato, e di già essendo vicino a sera, convocò la B. Angelina le sue dilette Figlie, e disse loro, che per effettuare il commandamento Celeste, la prima, e fondamental pietra dell' edifizio loro spirituale doveva essere l' auttorità, e Protezzione di Monsignor Vescovo della Città, a cui dovevansi in tutto rappresentare, e dopo esposto il desiderio di fondare il Monastero, supplicarlo della sua benigna, e ajutrice mano, acciò le favorisse di trovare loro sito opportuno da edificare il luogo ove potessero rinchiudersi per meglio servire a Dio nel Terz' Ordine Claustrale con la solenne Professione di tre voti, Povertà, Castità, e Obbedienza.

Essortazione, che fa alle sue Compagne

Da principio in Foligno al primo Monastero delle Terziarie Claustrali con la Protezzione del Vescovo, e del Signore della Città.

CAP. XI.

Gia fatta, e stabilita la risoluzione di sopra narrata, fu subito da loro posta in atto. Era Vescovo di Foligno in quei tempi Monsignor Giovanni d' Angelo dalla Popola, Castello di essa Città; ed essendo questo Prelato avvisato, che sette Verginelle desideravano audienza da lui, e che guida di esse era la Contessa Angelina, di subito le fece tutte introdurre a se.

Quivi genuflesse avanti al Pastore di Foligno, la Beata Angelina, che nel rimirarla solo movea ciascuno a segni di particolare stima, e osservanza, congiunta con pari modestia, e grazia singolarissima condita di fervente zelo, espose a pieno la vocazione, e la volontà, che avevano di rinserarsi, e dedicarsi a Dio. E se bene per l' addietro non si erano mai le Terziarie di San Francesco rinchiuse in Clausura con la professione de i tre voti solenni;

Si rappresenta al Vescovo di Foligno

lenni; ma vivevano nelle case proprie, o in altro luogo libere, e senza voti formali: tuttavia sentendosi loro inspirate da Dio, e chiamate a servirlo in maggior perfezione, ne lo pregavano instantemente per l' effetto.

Il Vescovo se li offerisce propizio, e le fa particolarissime dimostrazioni di devoto affetto.

Parve al Vescovo la dimanda altrettanto zelante, e pietosissima, quanto difficile, e nuova, e però dopocche ebbe lodato il zelo, e buon proponimento loro, rispose, ch' egli non poteva determinare, e stabilire il negozio, se prima non ne dava parte al Sommo Pontefice, che allora era Bonifazio Nono. Intanto le consolò con essibizioni, e offerte amorevolissime, e paterne: dicendo, che quanto a se, siccome rendeva loro vive grazie dell' utilità, che si esponevano apportare al suo Gregge; così per quanto aspettava alla sua autorità Episcopale, presterebbe loro con larga mano ajuto, e favore in questa santa, e lodevolissima impresa: autenticando le promesse con gli effetti; conciosiache, mentre diede ordine, che si cercasse sito opportuno all' intento, e alla vocazione di queste benedette Verginelle, e si aspettava la risoluzione del Papa, le consegnò per quel breve tempo alcune stanze remote, e segregate dagli altri del suo Palazzo; e le fece anche alimentare a sue proprie spese.

Aumentansi tuttavia le sue sante virtù.

Non mancavano in questo mentre l' infiammate Serve di Dio moltiplicar l' orazioni, accrescere i digiuni, inasprir le penitenze, e aumentar le lagrime; acciò Sua Divina Maestà inspirasse il Sommo Pontefice suo Vicario a concederle la grazia, e per compimento di essa si degnasse provvederle di sito, e luogo conforme al suo divino beneplacito, da potervi edificare il Monastero, capo, e fondamento della Terziaria Clausura. Ma sopra tutto la Beata Angelina instantemente richiedeva spirito, costanza, e lume da profittare prima in se, e poi nell' Anime di quelle, che il Signore inviarebbe sotto la guida, e custodia di lei; acciò non si defraudasse la confi-

denza, e retta intenzione loro, e ne restasse onorato, e glorificato Dio.

Ricevuta da Papa Bonifazio Nono la grazia, che la Beata desiderava.

Passate poche settimane il Signore, ch' era promotore di quest' opera santa, egli medesimo inspirò il Sommo Pontefice a condescendere benignamente alla petizione della Beata Contessa, la cui fama eminente di bontà per l' Italia se ne volava. Onde ricevuto, ch' ebbe il Vescovo Giovanni l' avviso del piacere del Sommo Pontefice, se ne congratulò anch' esso sommamente nel Signore, nel darne parte alla Beata Angelina, la quale in quell' istesso instante inginocchiata insieme con le sue compagne cantarono con lagrime di giubilo, il *Te Deum laudamus*.

Venivasi il Vescovo ogni di piu infervorando nel compimento di questa nuova erezzione di Monastero, stimando la grazia estraordinaria per le Zitelle del suo Popolo, e opera fruttuosa, e gradita da Dio.

Sito conceduto alla Beata Contessa per edificare il suo primo Monastero in Foligno.

Sicche per facilitare la consecuzione dell' intento, risolvette communicare il tutto ad Ugolino de Trinci Signore della Città, a cui raccommandando vivamente il negozio, tenne seco lungo discorso per la provisione del sito. Finalmente fu concluso donargliene uno contiguo alle mura vecchie della Città, e alla Fraternita, e Ospedale della Trinità, con un Giardino di essi Signori Trinci nella Compagnia della Croce: acciò quivi queste buone Serve di Gesù Cristo potessero fabricare il Monastero, e la Chiesa, che desideravano. Anzi per maggior evidenza d' affetto, e di pietà, le comprarono di piu quei Signori una Casa ivi congiunta; acciò senza interposizione di tempo la Beata con le sue compagne potessero andarvi di presente ad abitare, e a principiarvi le loro sante Funzioni, fin tantocche la nuova fabrica si andava perfezzionando.

Ricevute dalle sacre Vergini grazie sì continove, e pre-

preclare, ne resero lodi immortali, e ringraziamenti vivi, e pieni d'umile, e riverente affetto al Vescovo, e il Signor di Foligno; a i quali si confessarono obbligatissime, e si esibirono pregar per loro la Maestà Divina tutto il tempo di loro vita.

Si riferra in Clausura con le sue Verginelle.

Ottenuta poi dal Vescovo la santa benedizzione, unitamente la Beata Contessa con tutte le sue Verginelle se n'andò ad abitare in quella Casetta, già donatale dagl' istessi Vescovo, e Signore della Città, come si è narrato: e ciò seguì nell' istesso anno 1395.

In questo luogo ella con l'altre si rinserrò; e parendole il Mondo Valle di lagrime, e paese d'esilio, elesse lontana dalle vane conversazioni l'angustie di vile, e povero abitacolo, come un sepolcro de i vivi a Dio, e morti a se medesimi.

Concorso delle Donne di Foligno a fare Essercizj spirituali nel nuovo luogo eretto.

Quindi la benedetta, e magnanima Donzella ridusse una di quelle stanze in forma d'Oratorio, ove convenivano numero assai copioso di Zitelle, e d'altre Donne della Città, per farvi Orazione, e altri Essercizj spirituali; a i quali ella infiammava tutte con le sue continove, e infervorate esortazioni, con tanta veemenza, e ardor di spirito, che pareva un Serafino disceso dal Cielo. E la Beata, che con effetto in modo sì segnalato aveva abbandonato, e calpestato il Mondo, e le grandezze sue, autorizzata con i fatti, quel che persuadeva all'altre con le parole. Onde ne nacque negli abitatori di Foligno profitto corrispondente, e proporzionato ad un tanto essempio, e a santità sì segnalata: dimodoche molte Vergini del Paese, e d'altri Luoghi convicini desideravano, compito il Monastero, e la Chiesa, rinserrarsi in quel sacro Claustro, e sotto la disciplina della Beata nel terz' Ordine, e Abito di S. Francesco, con i tre voti solenni, vivere, e morire nel servigio di Gesù Cristo.

De i progressi Santi della B. Angelina, e dell'erezzione del Monastero di S. Anna, e del Monastero, detto delle Margaritole di Foligno, e come in esso mandò per Institutrice la B. Margarita da Foligno sua Discepola.

CAP. XII.

Esercita l'attiva, e contemplativa.

IN questo tempo la Beata Angelina essercitava quando l'Offizio di Maria nella esemplarità, e quando quello di Marta nell'attiva; sollecitando a piu potere il compimento della fabrica temporale del Monastero, giacche vedeva sì incaminata la spirituale.

Era assai grande la spesa, ma dimostravasi maggior l'animo della benedetta Contessa, la quale impiegò quivi tutti quei danari, che le erano rimasi, restando affatto povera, e solo confidata nella divina benignità, e provvidenza.

Pietà, e liberalità de' Folignati.

Cooperarono anche con larga, e ajutrice mano in questa santa impresa le Vergini compagne della Beata con l'elemosine Dotali, che le vennero dalle loro Patrie. Nè in tanto bisogno si rese lenta, nè otiosa la solita, e piu liberalità de i Folignati; onde in pochi mesi con magnificenza si compì il Monastero, e la Chiesa, la quale volse la B. Contessa, che si dedicasse a Sant' Anna Madre della Santissima Vergine Maria Madre di Dio.

Ridotta la Fabrica alla totale perfezzione verso il principio dell' anno 1397. fu benedetta dal Vescovo della Città, il quale allora era Monsignor Onofrio de' Trinci da Foligno Fratello carnale del detto Ugolino Signore della Città, andò la Beata con le sue prime sette compagne ad abitarvi, e a queste si aggiunsero due Zitelle di Foligno, due d' Assisi, e una da Camerino, che in tutto furono dodeci, numero privilegiato de i dodici Apostoli.

Volse

Volse Monsignor Vescovo Trinci sopranarrato vestirle, e darle l'Abito con paterno affetto di sua propria mano, e la Regola delle Sorelle della Penitenza, instituita dal Padre S. Francesco. Consagrò anche il medesimo la Chiesa, di già dedicata a Sant' Anna, e nelle mani del medesimo Prelato fecero i trè solenni, ed essenziali voti di Castità, Povertà, e Obbedienza.

Il Vescovo Trinci veste di sua mano alcune Monache.

Questo Monastero di Sant' Anna di Foligno fu il primo Monastero di Monache del terz' Ordine di S. Francesco, che si restringesse, e vivesse in Clausura, e da questo istesso hanno avuto origine, e dipendenza tutti gli altri del terz' Ordine in tutta l'Italia.

Vestite, che furono le benedette Madri, fecero in presenza dell'istesso Vescovo l'elezzione della loro Superiora, la quale cognominarono col titolo di Ministra; e di commun consenso elessero la B. Angelina, la quale, ancorche mossa dalla profonda umiltà sua, replicasse assai di non conoscersi abile ad un tanto carico: nondimeno e per l'instanze delle sue Figliuole di Gesù Cristo, e per l'autorità, e commandamento Episcopale, vi diede finalmente il consenso.

La Beata è eletta prima Abbadessa.

L'obbedienza, e la riverenza di esse Monache verso la loro Beata Madre, e la carità, e pietà esattissima di lei furono in grado sì eminente, che se ne volò subito l'odore, e la fama in molte Provincie d'Italia, stante massime la santità della vita, e la candida, e perfetta osservanza *ad literam* della Regola, che professavano. Onde crebbe un concorso grande, che le Zitelle facevano a gara di essere ammesse tra il numero di quelle perfette Spose di Gesù Cristo, e riputavano avere una caparra del Paradiso l'essere annoverate tra le Figlie spirituali della Beata Angelina. Diche, oltre a molte nobili di Foligno, e alle sopra narrate, ne furono graziate alcune Vergini parimente di Perugia, d'Ancona, di Fano,

Fama della Santità della Beata Institutrice, e del Monastero suo di Foligno.

di

di Fabriano, e d'altre qualificate Città, e Terre Italiane.

Ma perche la Beata Madre Angelina avea l'occhio piu alla perfezzione, che al numero, sapendo, che molte volte la moltitudine cagiona tepidità, e larghezza: inspirata da Dio, restrinse la mano, e costituì un numero prefisso delle sue Monache, il quale non potesse transcendersi; ma che solo per mancanza in caso di morte, si riempissero i luoghi vacui.

Primiera origine del Monistero delle Margaritole di Foligno.

Questa legge cagionò molti reclami, ma però originati da giusto, e pio desiderio de' Folignati in particolare, che volendo monacar quivi le loro Figlie, o Nepoti, nè potendo dalla Beata Institutrice per qualunque preghiera, che se le porgesse, ottenere dispensa di sopranumero, la supplicarono almeno, che le volesse concedere una delle sue Monache, che fondasse, e aprisse un'altro Monastero, che essi prenderebbono l'assunto di farlo fabricare vicino al suo.

Queste instanze furono tante, e fatte con sì santa importunità, che finalmente la Beata Angelina rispose loro, che prima edificassero il Monastero, e la Chiesa, e poi ella provederebbe di persona idonea, e sufficiente a consolarli.

Pietà, e liberalità solita de' Folignati.

Non mancarono i Folignati di fare ogni possibile in ampliazione del Culto divino, e in provedere al bisogno, e al profitto delle loro Zitelle. Sicche partecipato il tutto con Monsignor Onofrio Trinci Vescovo sopranominato, e da esso riportatone benignamente il *placet*, senza intermissione di tempo alcuni Nobili, e altri Artigiani della Città, che volevano monacar le loro Figliuole, fecero un cumulo delle elemosine dotali delle predette, e con questo danaro si comprò un sito contiguo al Monastero di S. Maria di Betlelem; il quale quindeci anni prima era stato eretto da tre perfette Serve del Signore, per inspirazione di Dio, sotto l'Ordine Cisterciense

ciense di S. Benedetto, e nell' istessa strada, ove era situato il Monastero di Sant' Anna. Laonde in pochi mesi, e nell' Anno 1399. fu edificato questo nuovo Monastero, la Chiesa di cui fu consecrata ad onore di Sant' Agnese Vergine, e Martire.

Perfezzionato il tutto, andarono molti principali di Foligno alla Beata Angelina per conseguir l' effetto della promessa; giacche loro avevano adempito il tutto per la loro parte. Allora la benedetta, ed illuminata Serva di Dio, partitasi dalle Crate, chiamò a se una sua Monaca, il cui nome era Margherita di Domenico da Foligno, la prima, ch' ivi fusse vestita, e conosciuta da lei per zelosa, e prudente Ancella di Gesù Cristo; umilmente la pregò, che per quella carità, che deve sopra ogni altra cosa risplendere in chi si è dedicato a Dio, pigliasse carico sopra di se di reggere il nuovo Monastero, essendo questa la vocazione, alla quale era stata eletta, e chiamata dallo Spirito Santo.

I principali di Foligno supplicano la Beata per l' effetto della promessa.

Divenne la Verginella Margherita ad una tal proposta tutta rossa in viso, e alla Beata Ministra genuflessa, disse: Che se bene ella si conosceva insufficientissima a reggere a se stessa, e non atta a governare altri; tuttavia era sì potente il desiderio d'obbedire a i commandamenti di lei, e sì grande, e viva la fede nelle orazioni, e nell' autorità di chi questo carico le imponeva, che senza pensare ad altro, che al merito, e all' obbligo dell' obbedienza, volentieri, e prontissima accettava il peso: con promessa però, che essa Beata Angelina dovesse sempre pregare per lei, e instruirla in ogni caso, ancorche minima. Il che la Beata benignamente ratificò, e essegui in ogni tempo, e in tutte le occasioni.

B. Margarita eletta dalla B. Contessa prima Madre delle Monache delle Margaritole di Foligno.

Stabilito questo, ritornò la benedetta Ministra alle Cratte, e riferì a quei gent' Uomini, che la stavano aspettando, che ella di avea proveduto di una Compatriota

loro,

loro, ripiena egualmente di santità, di prudenza, e di zelo, Margarita di nome, e come pregiatissima Margarita di effetti. Ma che non voleva concedergliela, se prima le loro Figlie, e Nepoti non erano all' ordine per monacarsi. Al che risposero, esser non solo ogni cosa in punto; ma che non potevano piu trattenere le Zitelle, desiderose vestirsi l' Abito Sacro.

Solennemente s' introducono nel nuovo Monastero le Monache dette delle Margaritole.

Fu però risoluto di mettere in atto le cose stabilite in un giorno festivo, determinato tra loro dell'istesso Anno 1399. nel quale dopo ottenuta la licenza, e benedizzione dal Pastore della Città, convenne un numeroso Popolo al Monastero della Beata Angelina; di dove uscita la Serva di Dio Suora Margarita, fu in Processione in compagnia delle Zitelle, che s' avevano da monacare, solennemente accompagnata da molto Popolo di Foligno, e introdotta nel nuovo Monastero di S. Agnese. Quivi giunse, in quel punto medesimo Monsignor Vescovo vestì dell' Abito Terziario di S. Francesco tutte le sopraccennate Verginelle; le quali fecero voto in quel medesimo modo gia narrato di quelle della Beata Angelina, all'obbedienza di cui si sottomisero, e a tutte le Ministre succeditrici a lei. Dopo questo elessero di commun volere per loro prima Abbadessa particolare la sopradetta Suor Margarita.

Questa benedetta Verginella Suor Margarita, avendo con singolar' essempio governato il detto Monastero molti anni, con essere stata piu volte Abbadessa, e avere riformate con piu strettezza le sue Monache di quelle; ch' erano in Sant' Anna, e per avere il Monastero ampliato del suo, e fattovi notabilissimo profitto spirituale, meritò, che dal nome di lei Margarita, o Margaritura, che si chiamava, si denominasse il Monastero di Margaritura; siccome al presente seguita a chiamarsi; bencho volgarmente è detto delle Margaritole.

Quivi

Quivi dunque questa gran Serva di Dio Beata Margarita, come degna discepola della Beata Angelina visse, e a di tredeci di Giugno 1440. morì con gran santità; autenticata dal Signore in vita, e in morte con operazione di miracoli, ed è commemorata dalli Cronisti dell' Ordine tra le Beate dell' Ordine di San Francesco, e da i Folignati è ascritta tra le Beate, che ha partorito la loro Patria. Questa istessa Beata nel 1431. edificò un'altro Monastero dell' istesso terz' Ordine in Spoleti ad onore di Santa Caterina Vergine, e Martire. Le pregiate Reliquie di lei sono con molta venerazione custodite in una Cassa dentro al Monastero, spirando qualche odore.

La B. Margarita vive, e muore santamente in detto Monastero à di 13. Giugno 1440.

Questo Monastero poi sotto la cura de' Padri Osservanti, nominati Zoccolanti di S. Francesco, è andato sempre crescendo di perfezzione, e di numero, abitandovi al presente quaranta quattro Monache.

Quanto Iddio ampliasse per l'Italia il nuovo Instituto della B. Angelina, e come per Brevi di Sommi Pontefici fu privileggiato; e indi ridotto sotto il reggimento de' Padri Osservanti.

CAP. XIII.

ERasi con volo glorioso talmente dilatata la fama dell' esatta Osservanza de i due predetti Monasterj della B. Angelina, e del nuovo instituto delle Terziarie Claustrali, che molte Città d' Italia, bramose d' introdurvi le medesime sante instituzioni, ottennero nel 1421. da Papa Martino Quinto un Breve, che si potessero levare alcune Monache dal Monastero di Sant' Anna di Foligno, e condurle in qualsivoglia Città, e Luogo d' Italia, per Fondatrici d' altri simili Monasterj.

Papa Martino V. amplia per Breve l' instituto della B. Contessa.

Stante dunque questa facoltà Apostolica, uscirono, in

virtù di santa Obbedienza molte delle Discepole della B. Angelina, e si trasferirono a sparger questi semi di salutifere operazioni in diverse Provincie con nuove erezzioni de' Monasterj, e con grande utilità de' Popoli. Onde la Beata con una sua Compagna andò a fondare il Monastero di San Quirico, volgarmente San Chierico in Assisi.

Le Discepole della Beata fondauo altri Monasterj in molte Città d' Italia.

A Fiorenza la B. Angelina mandò due sue dilette Figlie spirituali, nominate Suora Onofria, che fu Contessa in Abruzzo, e una delle prime Compagne della Beata, e sua Consobrina, e Suora Giovanna, figlia di Onofrio degli Onofrj Medico molto celebre di Foligno, Queste edificarono circa l'anno di nostra salute 1429. in essa Città di Fiorenza il Monastero di Sant' Onofrio, il quale sin'oggi chiamasi di ambedue le Institutrici del Monastero. E chiamato ancora di Foligno, per essere stato eretto da essa Folignata, e da dette due venute da Foligno, e sotto la Regola, e Obbedienza di quello di Sant' Anna di essa Città. Le due medesime buone Vergini vissero molti anni in questo Monastero con molta essemplarità, avendovi impiegato molti beni proprj in benefizio dell'edificazione di esso Monastero; e Suora Giovanna vi morì nel 1464. come l' istesso accadde poco prima alla detta Suora Onofria Contessa.

Suor Onofria Contessa, e Suor Giovanna Onofrj di Foligno Fondatrici del Monastero di S. Onofrio di Fiorenza.

A Viterbo la Beata Angelina, a petizione di San Bernardino da Siena, il quale predicava in essa Città, mandò quattro sue Monache, abitanti nel Monastero di Sant' Anna di Foligno sotto la sua Obbedienza, nominate Terenzia, Rosata, Letizia, e Orifica, e queste edificarono nella medesima Città di Viterbo il Monastero di Sant' Agnese, sotto l' istesso Ordine, e Abito di S. Francesco, e dopo la morte di S. Bernardino, per essere stato egli il principale promotore di esso, fu questo Monastero chiamato di S. Bernardino.

Poco

Poco tempo dopo furono edificati altri undici Monasterj in più parti d' Italia, vivente essa B. Angelina, e con l' ajuto, e autorità di lei, e delle sue Compagne; e queste furono S. Margarita d' Ascoli, S. Cecilia della Città di Castello, S. Chiara di Rieti, S. Maria Nova d' Ancona, S. Gio: , o le Lucrezie di Todi, S. Caterina di Spoleti di sopra nominati, Sant' Elisabetta dell' Aquila, che poi fu demolito, S. Maria Maddalena di Piacenza, Sant' Antonio da Padova di Perugia, con l' elemosina di Bartolomeo Massoli di essa Città, S. Appollonia, e Margarita di Roma, che in tutto furono edificati dalla B. Angelina, e sue Compagne sedici Monasterj sotto l' istessa terza Regola, e Abito di S. Francesco, e sotto l' Obbedienza del Monastero di Sant' Anna di Foligno, e della sua Ministra Generale, che era la medesima B. Angelina. E questi Monasterj si sottoposero alla cura de' Padri Osservanti, detti Zoccolanti di S. Francesco, e da essi furono paternamente protetti, e favoriti.

Nomi de' Monasterj eretti sotto l' Instituto della B. Angelina.

Dopo la morte di questa nostra Beata, si fondò altro copioso numero de' Monasterj del medesimo Ordine, e Abito, ritrovandosi al presente per tutto il Mondo (per quello, che si legge nel Gonzaga, e l' avviso degli altri fondati dopo) cento trenta cinque Monasterj in ventidue Provincie, e quattro milla trecento ventitre Monache; Fra li quali in Italia sono di questo terz' Ordine cinquantatre Monasterj, e due mila cento ottanta cinque Monache in nove Provincie, e in Francia ventinove Monasterj, e quattro cento settantanove Monache: Origine, e Institutrice de' quali fu questa nostra Beata Angelina, Angela di nome, e piu di fatti.

Monasterj fondati dopo la morte della Beata; ma pure sotto la Regola sua.

Numero preciso delle Monache, e Monasterj della B. Contessa.

Da queste sì numerose, e qualificate missioni si può dedurre la fama, la bontà, e il frutto di queste benedette Serve di Dio, e dall' eccellenza delle Figlie far conseguenza di quanto fusse in santità eminente, e cospicua la loro benedetta Madre Angelina.

Modo di governo delle predette.

Vivevano queste buone Madri, e ferventi Serve del Signore sotto alcuni Statuti, e concessioni ottenute da i Sommi Pontefici Martino Quinto, e Eugenio Quarto, tra le quali era una instituzione specifica, e particolare, che le Ministre, e le Discrette elette congregavano il loro Capitolo ogni tre anni, e quivi eleggevano una Ministra Generale, la quale in compagnia d' alcune di esse medesime Monache andava visitando di persona tutti i sopradetti Monasterj; e in essi creava le Offiziali, divideva, e compartiva le cariche, e penitenziava, e corregeva le Monache in quel modo, che sogliono fare i Provinciali de' Frati nelle loro visite.

La B. Contessa prima Madre, e Abbadessa de i detti Monasterj

La prima Ministra Generale, e Superiora principale de i sopranominati dodici Monasterj, fu la Beata Angelina prima Madre, e Fondatrice di tutte, e piu di tutte abile, e da Dio in grado eroico arricchita d' ogni requisito necessario, e per l' ottimo governo dell' Anime delle sue suddite. Ma in progresso di tempo fu giudicato non convenirsi alle Donne sì lunghi, e pericolosi peregrinaggi: perilche il Padre Fra' Lodovico da Vicenza Vicario Generale degl' Osservanti nel 1430. impetrò da Papa Pio Secondo la rinovazione del Privilegio di esse Madri, nel quale le proibì, che non piu potessero eleggere la Ministra Generale, nè meno visitare Monasterj; ma che per l' avvenire vivessero ne i loro proprj Conventi conforme all' uso di tutte l' altre Monache Claustrali, sotto una Ministra, e Abbadessa per Monastero; la quale aveva quell' istessi privilegj, grazie, e autorità nel proprio Monastero, come aveva la Ministra Generale in tutti;

Si muta il primo governo, e si riduce in altra forma.

Avanti a questo, cioè nel 1430. non essendo ancora la Beata Angelina, nè alcuno de i suoi Monasterj sottoposto ad altra obbedienza, eccetto a gli Ordinarj de' Luoghi, e al proprio, e particolare Confessore loro; il predetto Papa Martino Quinto nell' anno sopracitato, ordinò

dinò per suo Breve, che la Ministra Generale prestasse obbedienza in nome suo, e di tutte l'altre essistenti ne i Monasterj a lei soggetti a i Ministri de i Frati Osservanti della Provincia di S. Francesco.

In tempo di Martino V. cominciarono le Monache del terz' Ordine a prestar obbedienza a li Ministri de' Frati Osservanti di S. Francesco, se ben prima non obbedivano se non a gli Ordinarj de' Luoghi.

Nel medesimo anno 1430. essendo in Foligno celebrato Capitolo Provinciale da i Frati dell' Ordine de i Minori di S. Francesco fu eletto Ministro Provinciale il Padre F. Galasso da Napoli, il quale dimorando in Foligno, presentò per ordine del Padre F. Guglielmo da Casale Vicario Generale dell' Osservanza alla B. Angelina il Breve Apostolico, intimandole, che ella, come Ministra Generale adempisse tutto il contenuto di essa Bolla. Non ripugnò, nè contradisse punto l' umile, e rassegnata Serva nel Signore: ma prostrata a i piedi di quel suo Prelato, prestò prontissima in nome suo, e delle suddette il giuramento; e ne fu fatta pubblica, e autentica scrittura sotto il giorno terzo di Novembre 1430.

Vivono le Monache della B. alcun tempo sotto la cura de i Padri Amadei.

Vissero queste buone Monache lungo tempo sotto il reggimento de i gia narrati Padri dell' Osservanza, cógnominati Zoccolanti, perche portano i zoccoli. Ma per spazio di quarant' anni, principiando nel 1481. si diedero al governo d' una nuova Congregazione, e dell' istesso Ordine de' Minori, denominata degli Amadei dal Beato Amadeo Spagnuolo, Capo, e Institutore di questa Riforma, i Frati della quale nell' istesso anno erano stati ammessi in Foligno nel Convento di S. Feliciano, detto di Mormonzone un miglio distante da essa Città. Dopo essendo gli Amadei incorporati, e ammessi con gli altri del corpo della Regolare Osservanza, tutti i sopradetti Monasterj nel 1522. ritornorono di nuovo, e perseverano fino al presente sotto la cura delli medesimi Padri Zoccolanti.

Della

Della Santità della Beata Paola da Foligno, e della Beata Antonia da Fiorenza, Discepole della Beata Angelina.

CAP. XIV.

OLtre alla Beata Margarita da Foligno di sopra nominata, e altre perfette Religiose, la B. Angelina ebbe due altre Beate Discepole, che furono la Beata Paola da Foligno, e la B. Antonia da Fiorenza.

La Beata Paola nel 1429. si fa Monaca.

La Beata Paola fu perfettissima Serva del Signore, e mossa dalla fama della santità della B. Angelina nel 1429. prese l' Abito del terz' Ordine nel Monastero di S. Anna della sua Patria di Foligno, nel quale si mostrò sempre specchio di bontà, avendo congiunta alla santità di costumi soavità di maniere, e singolarità di prudentissimo giudizio, e fu compagna di detta Beata Antonia da Fiorenza, con la quale andò all'Aquila a fondare li Monasterj di Sant' Elisabetta, e del Corpo di Cristo sotto la medesima Regola; e dopo molte fatiche, e penitenze, piena d' opere buone nel 1470. se ne passò in Cielo a ricevere la corona, e il premio de i suoi preclarissimi meriti, nel Monastero del Corpo di Cristo dell' istessa Città dell' Aquila; e il suo Corpo illustre di miracoli è custodito nel predetto Monastero, e da gli Aquilani è tenuta in molta venerazione. L' altre sante operazioni fatte da questa Beata Paola, e dalla sopradetta Beata Margarita da Foligno, riserbo trattare nell' Istoria de' Santi, e Beati di Foligno, che ora vado compilando.

More la B. Paola da Foligno nel 1470.

La Beata Antonia da Fiorenza, avanti che si facesse religiosa, ebbe marito, e se ne morì in breve, e essendo rimasta Vedova, e Giovane con un Figliuolino; tocca, e illuminata da Dio, abbandonò il Figlio, e il proprio Pa-

dre,

dre, e calpestando il Mondo si vestì l' Abito Terziario di S. Francesco nel Monastero di Sant' Onofrio nella sua Patria, che era sotto l' obbedienza di quello di Sant' Anna di Foligno. Fu dalla sua Abbadessa con ordine della Beata Angelina Ministra Generale, levata da Fiorenza, e trasmessa ad abitare in questo di Foligno nel 1430. ove dimorò tre anni continovi. Quivi la Beata Antonia risplendette come radiante stella, e con le sue sante opere, e mirabili essempj infiammava non solo le Religiose, ma anche le Donne secolari. Contrasse una santa, e stretta amicizia con la sopradetta Beata Paola, alla quale era di spirito, e vocazione conforme, e in questo tempo fu discepola obbedientissima della Beata Angelina.

Ristretto della vita della B. Antonia da Fiorenza Discepola della Beata.

In tanto fabbricandosi nella Città dell' Aquila il Monastero di S. Elisabetta sotto la medesima obbedienza di quello di Foligno, vi furono mandate dalla Beata Angelina nel 1433. per introdurvi la Regolare Osservanza, e i novi Moniali instituti la Beata Antonia, e detta B. Paola in compagnia d' alcun' altre Religiose, dove perseverarono quattordici anni, sempre in gran fervore nel santo servigio di Dio, essendovi Abbadessa essa Beata Antonia; la quale aspirando a stato di piu alta perfezzione, e a servire in maggior povertà nella Religione il suo poverissimo Padre S. Francesco, e anche con piu stretti vincoli di Clausura, partecipò questa grande, e continova inspirazione con la B. Paola sua cara Compagna, e con altre, che ella conobbe desiderose di piu profitto, persuadendo tutte con ardentissimo spirito di soggettarsi, e seguire la prima, e perfetta Regola, che il Serafico Padre S. Francesco diede a S. Chiara, canonizzata in Anagni da Alessandro Quarto dell' istessa Città.

Trovò la B. Antonia corrispondenza, e uniformità di volere, e sopra ogni altra se ne dimostrò disposta, e volonterosa

lonterosa la B. Paola di Foligno. Ma per caminare con fondamento, e prudenza, conferì questa santa sua inspirazione a S. Giovanni da Capistrano, Campione celebre, e notissimo nella Chiesa di Dio; il qual S. Padre predicava in quel tempo nell'Aquila, e inteso, che ebbe la perfetta loro determinazione, dopo che l'ebbe molto commendata, si esibì prontissimo cooperatore, siccome effettuò; poiche mediante la grande autorità, e santità di lui, ottennero queste buone Madri con il consenso della Città un Breve del Sommo Pontefice Nicolò Quinto; nel quale si concesse alla B. Antonia, e sue Compagne un Monastero di gia abbandonato, chiamato del Corpo di Cristo, overo della Santissima Eucaristia, e ciò fu di Gennaro 1447.

S. Gio: da Capistrano consultore della B. Antonia.

Nicolò V. favorisce la Beata.

Quivi dunque, ristaurato che fu, furono condotte da solenne processione, e giubilo di tutti gli Aquilani, essendo quattordici di numero; le quali ivi rinchiuse promisero con voto solenne, e osservarono sempre la prima, e stretta Regola di S. Chiara, essendo ammaestrate nella disciplina della regolare Religione dall' istesso Santo Giovanni da Capistrano, e fu creata Abbadessa essa B. Antonia. Con tanta perfezzione vissero, che derivò però così grande il credito, e il concorso, che in breve il numero di queste esemplarissime Monache arrivò a cento, aumentandosi tuttavia con l'accrescimento personale anche quello della pienezza d'ogni virtù condegna a Claustrale di nome, e d'effetti: perilche furono molte volte visitate, e consolate dal loro Sposo Gesù, e dalla sua Santissima Madre Maria sempre Vergine.

La B. Antonia ebbe molti travagli, e una lunga infermità, e il tutto ella sopportò con molta patienza, e prudenza. Si occupava in assidua orazione, conversando con il suo divino Sposo, e l'istesso faceva essercitare le sue Figliuole; e perciò ebbe grazia di vedere piu volte il Signore,

Virtù, e morte della B. Antonia nel 1472. adi 28. di Febraro.

Signore, e la Beata Vergine, e le fu rivelato l' ora della sua morte. Finalmente volendo il Signore darle il premio delle molte sue sante operazioni, dopo aver ricevuto tutti li Santissimi Sacramenti, la chiamò a se nel 1472. l'ultimo giorno di Febraro, essendo piena di anni, e di meriti, e alla sua morte s' udirono cantare gli Angeli. Il suo Corpo si custodisce con molta venerazione intiero, e palpabile vicino all' Altare Maggiore della Chiesa del medesimo Monastero del Corpo di Cristo, e il Signore in evidenza della gloria della sua fedel Serva, ha operati, e opera per suo mezzo molte grazie, e miracoli.

Questa Beata, avendo abitato molto tempo, e operato così memorande azzioni, e per essere il suo Corpo nell' Aquila, da molti è chiamata Aquilana, benche veramente sia naturale da Fiorenza, come si è detto: essendo che il medesimo avviene ad altri Santi per l' istesse ragioni accennate, e dette piu appieno da noi nella Vita del Beato Tomasuccio.

Dell' ultima infermità della Beata Angelina, e d' alcune azzioni pietose, che accaddero in quella.

CAP. XV.

MA ritornando alla narrativa della B. Angelina, prima Institutrice di così sante Religiose, dico, che il Signore con il ministerio di lei notabilmente accrebbe il Culto, e il servizio Divino, e innumerabili anime sono arrivate in Paradiso, mediante le parole, l' essempio, e le sante Costituzioni di questa primiera Fondatrice del Monastero di Sant' Anna di Foligno. Ove dopo, che ella si racchiuse per totalmente dedicarsi al suo Celeste Sposo: stimando non avere mai fatto bene alcuno per l' addietro, ripiena egualmente d' umiltà, e di fer-

vore, nón di paſſo, ma di volo aſceſe a i più alti, e ſublimi gradi della perfezzione.

Umiltà della B. Angelina.

Si eſſercitava queſta Beata particolarmente nell'Umiltà, baſe, e fondamento della fabbrica di tutte le virtù criſtiane, e di chi vuole aſcendere alla vita perfetta, e con tutto che foſſe Conteſſa, e di nobiliſſimo Parentado, come ſi è narrato; nondimeno non ſi chiamava, nè voleva con altro titolo eſſere chiamata, che Suora Angelina di Giacomo da Monte Giove: e benchè foſſe ſtata Miniſtra Generale in tutto il tempo, che ella viſſe, di tante nobili, e numeroſe Religioſe, come dimenticata della ſua nobiltà, e dignità, che aveva, e d' eſſer loro Inſtitutrice, ſerviva le ſue Figliuole da lei generate in Criſto, e le ſue ſuddite, come ſe foſſe la piu vile di tutte.

Digiuni.

I digiuni erano quotidiani, l' orazioni continove, le diſcipline frequenti, le lagrime inceſſanti, e la carità ardentiſſima; di maniera che non creatura terrena, ma parea Angelo di Paradiſo. Onde nacque, che non potendo il Demonio raffrenare l' invidia, e l' odio implacabile, che le portava, fu da lui orrendamente perſeguitata, e battuta in varj, e ſtraniſſimi modi: ſtante maſſime, che in tante maniere, e vie vedevaſi da lei daneggiato, e deluſe le ſue inſidie. Ma Iddio, che ſempre con particolar vigilanza, e tenerezza aſſiſteva alla cuſtodia della ſua magnanima, e puriſſima Ancella, e Spoſa, oprò in maniera, che tutte l' inſidie teſe dall' inimico infernale tutte ridondaſſero ad aumento di merito, e ſublimità di gloria della B. Angelina.

Il Demonio la percuote.

Finalmente non eſſendo piu degna la terra di godere queſta degniſſima del Cielo; giunſe finalmente il tempo, che terminaſſero i ſtenti, e cominciaſſero le retribuzioni, che non mai averanno fine in quella Patria celeſte, e ſempiterna, e che andaſſe a godere per ſempre il ſuo Divino Spoſo.

Prin-

Principio della prossima, e eterna retribuzione fu una grave, e mortale infermità, ricevuta da lei con giubilo, e sopportata con patienza. Ne i primi giorni della sua malatia fece chiamare a se il Confessore, a cui con abbondanza di lagrime, e con eccesso di profonda umiltà confessandosi, non pareva potesse satiarsi appieno di essagerare i suoi difetti stimandosi la piu imperfetta, la piu vile, e ingrata creatura, che fusse nel Mondo. E essendo il suo povero letticiuolo quasi tutto molle di pianto, dimandò, e ottenne la benedizzione dal Sacerdote, il quale anch' egli attonito, e una tanta perfezzione ammirando, non poteva in modo veruno raffrenar le lagrime.

Infermità mortale della B. Contessa

Lagrime assidue di lei.

Fatto ch' ebbe questo la benedetta Madre, fece convocare tutte le sue dilettissime Figlie spirituali, e a tutte con umilissimo sentimento dimandò perdono, se contro la sua volontà le avesse mai dato disgusto, ma assai piu si dilatò in essortarle, e ammonirle all' osservanza perfetta della Regola, che professavano, ricordandole, che particolarmente si fondassero nella santa Carità, e nel disprezzo di loro medesime, e delle cose del Mondo: che fussero assidue nella servente orazione, mezzo efficacissimo per unirsi a Dio, fonte, e miniera di tutte le grazie. Le disse anche, che la santa obbedienza è la Corona di ogni virtù, e in fine concluse, che si ricordassero, che si erano sequestrate dal Mondo, e ivi rinchiuse per abbandonarlo, non solo con il corpo, ma con l' animo, e con l' affetto, che è quello, che piu importa, e piu suffraga per l' acquisto del Cielo.

Essortazione della B. Angelina alle sue Compagne prima, che morisse.

Effetti dell' orazione.

Obbedienza.

Aggiunse in oltre, che il vero Paradiso Terrestre era il Monastero, in cui fiorisce la pura, e candida osservanza della Regola; e però in tutto il tempo della loro vita s' imaginassero aver lei sempre presente, che le dicesse: Figlie siate osservanti, Figlie siate perfette. In questo dire tutte le Monache dirottamente piangevano, consi-

Pace, e osservanza della Regola.

ſiderando la perdita irrecuperabile. che facevano della loro Inſtitutrice, Maeſtra, e Madre dilettiſſima. Ne ella ceſſava di conſolarle, dicendole, che fondaſſero ogni loro ſperanza in Dio, e nella Beatiſſima Vergine, con ſicurezza, ſe li ſerviſſero in verità, fede, e oſſervanza della Regola, che mai le mancarebbe coſa alcuna, anzi avrebbono un Paradiſo in queſto Mondo, e nell' altro.

Mentre le ſue umili, e afflitte Figlie le ſtavano tutte avanti inginocchiate, vedendola ormai vicino all' eſtremo, la ſupplicarono a benedire non ſolo loro, che erano preſenti; ma le altre ſue Monache profeſſe in tante Città d' Italia, e tutte quelle, che ne i tempi avvenire viveſſero ne i Monaſterj eretti da lei, e a lei ſubalternati.

Come benediſſe la B. Angelina le ſue Monache.

Alzò la benigniſſima Madre udendo queſto il ſuo languido braccio, e diſſe: Signor mio Gesù Criſto con la maggior umiltà, e con il piu vivo affetto, che io poſſo, vi raccommando tutte le Monache preſenti, aſſenti, e future di queſto Terz' Abito, inſtituito dal tuo fedeliſſimo Servo, e mio cariſſimo Padre S. Franceſco. E io, benche indegniſſima, nondimeno per conſolazione di queſte, che me ne fanno inſtanza, do a tutte preſenti, aſſenti, e future la tua, piu che mia benedizzione; e così dicendo ſegnolle tutte tre volte con la mano del Santiſſimo ſegno della Croce.

Ordinò eſſere ſepolta nella Chieſa di S. Franceſco.

Compita queſta pietoſa, e devota funzione, le Monache fecero richiedere dalla piu vecchia di loro alla Beata Miniſtra a dichiararſi, dove ella voleva, ſi ſepelliſſe il ſuo Corpo: eſſendoche dall' erezzione del Monaſtero ſino a quel tempo non era morta alcuna Monaca in eſſo, ne per ancora erano fabbricate ſepolture in quella Chieſa. Ella riſpoſe, ch' eſſendo Figlia, ſe bene indegniſſima di San Franceſco, ſuo Avvocato, Maeſtro, e Guida, nella Chieſa dedicata al ſuo nome de' Padri Conventuali di Foligno voleva eſſere ſepellita, come le fu promeſſo, che ſi eſſeguirebbe.

Morte

Morte felicissima della Beata, concorso mirabile di Popolo a venerarla, e essequie di lei solennissime.

CAP. XVI.

FAcendosi tuttavia piu grave l' infermità, dimandò la B. Angelina con essempio di rara pietà il Sacramento dell' Estrema Unzione, e del Viatico; i quali ottenuti, reiterò di nuovo le supplicazioni, e le lagrime alla divina misericordia, per conseguire la plenaria remissione di tutte le sue passate negligenze: stimando ella non avere mai servito a Dio con quell' esattezza, umiltà, e distaccamento delle creature, che conveniva a lei, che avea dal Signore ricevute grazie tante, e tanto speciali.

Domanda il Sacramento dell'Estrema Unzione.

Pregò dopo tutte le sue Monache, che con orazioni la soccorressero, e ajutassero in quell' estremo passo, dall' ultimo punto del quale pende un' eternità. Con tenerissime preghiere jaculatorie offerì reiteratamente piu volte a Dio tutta se stessa, e alla Santissima Madre Maria. Fu in un' istante rapita in altissima contemplazione, nella quale con un modo mirabile spirò dolcissimamente l' Anima sua purissima nelle braccia del suo Celeste Sposo, il dì 14. di Luglio 1435. in età di circa 58. anni, tutti spesi, e impiegati ottimamente nel servigio di Dio, e così chiuse gli anni della sua vita con memoria eterna di santità, e di grandissimo essempio.

More adì 14. di Luglio 1435. d'anni 58.

La stanza in cui la Beata morì, in testimonio della santità della B. Contessa, rimase tutta ripiena d' odore, e fragranza di Paradiso: e quivi parendo alle afflitte Figlie di essere rimase Orfane senza di lei, furono sì copiose, e abbondanti le lagrime loro, che irrigarono con quelle tutto il pavimento dell' odorifera stanza.

Levossi poi in piedi la piu anziana di esse, che tutte ingi-

inginocchiatē ſtavano, e andò riverente a baciare la mano, e i piedi della Beata Miniſtra, il cui eſſempio ſeguito da tutte l'altre, quivi con le medeſime divote lagrime, ſi può dire, che lavaſſero il Corpo della cara, e dilettiſſima loro Madre, e Inſtitutrice, nel viſo della quale con inſolita maniera ſplendido rilùceva il candore della combattuta, e preſervata Verginità ſua.

Onori fatti alla B. Conteſſa dopo morte.

Divulgato il paſſaggio al Cielo di queſta glorioſa Serva di Gesù Criſto, fu con grido univerſale acclamata, e dilatata l'egregia ſantità di lei, e compianta la perdita univerſale, per riſtoro della quale bramavano le genti a Popolo, e facevano importuna, e pietoſa inſtanza di poter vedere, e venerare quel Corpo eſtinto, gia Tempio, e abitacolo dello Spirito Santo per grazia ſpeciale.

Si trasferiſce in Chieſa il ſuo Corpo, e da tutti è venerato.

Le Monache vinte dall'aſſedio delle preghiere univerſali, condeſceſſero, che levato il pregiato cadavero dal ſuo povero abitacolo, fuſſe trasferito in Chieſa, come ſi fece, per adempire il deſiderio, e conſolare la devozione di tutti i Folignati. Eſpoſto quivi il benedetto Corpo, fu guardato, e cuſtodito da alcuni Principali della Città, per ovviare, che in sì numeroſo concorſo, per eceſſo di devozione, non fuſſe tagliato qualche deto, o altra particella della ſua perſona; giacche non era poſſibile l'impedire il tagliamento della tonaca, del cordicino, del velo; Applauſi tutti permeſſi da Dio, come correlativi dell'eminenza della ſantità di queſta ſua fideliſſima Serva; la quale in vita, in morte, e dopo morte fu con molti miracoli ſegnalata, e autorizzata dalla ſuperna, e onnipotente mano di Dio.

Eſſequie ſontuoſe fatte alla Beata per commandamento del Veſcovo Elmi.

Il Veſcovo di Foligno, che in quei tempi era Monſig. Giacomo Elmi della medeſima Città, ſpinto anch'egli dalla pietà, e deſiderio di onorare, e riverire così gran Reliquia; ordinò a i Canonici, al ſuo Clero, Chierici, e a tutti i Regolari di Foligno, che proceſſionalmente doveſſero,

vessero assistere, e accompagnare quel venerando Corpo alla Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco, ove ella morendo aveva disposto esser sepellita.

Per esprimere poi maggiormente, e manifestare il suo devoto affetto, volse l'istesso Vescovo con il suo Vicario assistervi di presenza, siccome il medesimo essempio seguì Corrado de' Trinci Signore della Città, li Priori, la Nobiltà, e quasi tutto il Popolo di Foligno; i quali unitamente congregati avanti, e vicino al Monastero di essa Beata, commandò il Vescovo, che la Processione s'inviasse per la strada de i Monasterj verso la Porta detta dalla Abbadia, come si esseguì con ordine, gravità, e devozione grande, venendo in ultimo il sacro Corpo, accompagnato da copioso numero di lumi, e portato in un nobil feretro.

E venerata dalle sue Monache delle Margaritole.

In questo mentre le Monache del Monastero di Sant' Agnese di Foligno già instituite, come abbiamo narrato, dalla B. Angelina, mediante la B. Margarita di essa Città, fecero supplicare Monsig. Vescovo a compiacersi, che passando il Corpo della Beata loro Institutrice avanti la loro Chiesa, e Monastero, fussero degne di poter vedere, e venerare morta quella, che in vita aveva in sommo beneficate le Anime, e posto in salvo la Verginità de i corpi loro.

Si intenerì, e commosse il Vescovo a sì pietosa supplicazione, onde prontamente le compiacque, ordinando, che quel benedetto cadavero nel passare per quella strada, si posasse nella Chiesa di esse Madri, e ivi per un certo spazio di tempo si fermasse. Anzi ampliando il favore, e la grazia, volle egli medesimo trattenersi quivi in quell' atto, nel quale (esclusi tutti dalla Chiesa, eccetto quattro Chierici di esperimentata bontà, che portavano il feretro, e il Confessore) permise per quel solo atto, che tutte le Monache di esso Monastero venissero in Chiesa a baciar la mano alla B. Angelina.

Or

Lodi date dalle sue Monache alla Beata.

Or quì chi mai potrebbe esplicare a sufficienza le tenerezze, le genuflessioni, e i singulti, che le sviceratissime Figlie dimostrarono all' estinta loro diletta, e zelantissima Madre? Quivi, chi celebrava la Prudenza, chi la Carità, chi l'Amore, e chi l' Umiltà di lei, e tutte flebili, e languenti con il cuore nelle labbra deploravano di avere perduta la Madre, la guida, e il refugio loro: avvicinandosi a questo dire riverentemente a quei benedetti piedi, i quali tenacemente abbracciando, e baciando erano tutti molli, e umidi di pianto, che dagli occhi scaturivano delle meste, e afflittissime Figlie. Ne fu possibile, che a spettacolo così doloroso, e pio potesse il Vescovo tenere a freno le lagrime, compiangendo anch' egli la perdita, che la sua Chiesa, e il suo Popolo facevano d' operaria sì ottima, e fruttuosa.

Il Vescovo prende il braccio della B. e con esso benedice le Monache.

E perche la presenza di quel purissimo Corpo aggiungeva desiderio, e non cagionava satietà, la B. Margarita di Foligno Abbadessa di esso Monastero, e piu d' ogni altra rassegnata in Dio, inginocchiata avanti i piedi del Vescovo, riverentemente lo pregò, che volesse dare a tutte le sue Monache la benedizzione con il braccio della B. Madre, e Fondatrice loro: acciò così benedette si fortificassero meglio a proseguire con maggior costanza, e perfezzione la Regola, che professavano..

Ammirò il Pastore, e adempì questa santa petizione della sua pecorella, e preso, ch' egli ebbe con dimostrazione di molta stima, e riverenza il braccio destro della B. Angelina, con quello tre volte segnò in Croce, e benedisse tutte quelle buone Verginelle, le quali genuflesse, e incurvate in terra, seguivano pure di spargere dirottissime lagrime. Il che fatto le predette Monache ritornarono dentro, e la Processione di fuori proseguì alla visita delle sette Chiese, conforme all' ordine Episcopale.

Nel portarsi il santo Corpo per la Città, tutti quei, che

che per l'impedimento non potettero accompagnarlo, ſtavano inginocchiati nelle porte delle caſe loro, e quivi venerandolo, raccommandavano ſe ſteſſe, la Patria, e le famiglie al patrocinio, e all' interceſſioni della Beata.

Giunſe finalmente la Proceſſione, e terminò nella Chieſa di S. Franceſco, dopo le ſolite funzioni, e cerimonie ſacre di S. Chieſa, eſſendo il tutto ripieno di numeroſiſſimo Popolo, che non ſi poteva ſaziare di baciare, e venerare il Corpo della B. Conteſſa. Dubbioſi li Padri Conventuali di quella Chieſa, che nel torrente di tanto concorſo ſi ſarebbe potuto dall'impeto fervente, e pio del Popolo tagliare, e portare via qualche parte notabile di sì pregiata Reliquia, preſero riſoluzione con l'autorità del Veſcovo, e del Signore della Città, di portare quel benedetto Corpo in Sacriſtia, come fecero, ſe bene con mille fatiche, e ſtenti; ove rinſerrato, e cuſtodito da buone guardie, ogn' uno ſi partì. Mirabil coſa fu, che quantunque nel colmo de i caldi, e nel maggiore ardore dell' Eſtate, nondimeno quel Corpo virginale, benche morto di tre giorni, da eſſo non ſolo non uſcì cattivo fetore; ma ne eſalava odore gratiſſimo, e ricreativo. Fu poi collocato in una caſſa di cipreſſo, e venerabilmente ſituato in alto, dentro ad un'arco d'una Cappella della medeſima Chieſa, e quivi il Popolo continovamente concorreva ad impetrarne grazie da Dio.

Si ſepelliſce il ſanto Corpo di lei nella Chieſa de' Frati Conventuali di S. Franceſco di Foligno.

Il ſuo benedetto cadavero dopo tre giorni, ſe ben d'Eſtate odorava ſoavemente.

Si narra, che i muri della Cappella della Beata sudarono sangue un giorno intiero nella perdita, che si fece di Costantinopoli, e come ella apparì ad un suo devoto, e delle traslazioni del Corpo di Lei.

CAP. XVII.

IL zelo della salute dell' Anime, e il desiderio dell' ampliamento della Santa Chiesa Romana fu sì acceso, e ardente in questa Beata, che non solo in vita, ma anche dopo morte volle darne apertissimi segni. Come particolarmente dimostrò l' anno 1452. adi 27. di Maggio, il decimo settimo dopo il suo felicissimo transito dalla terra al Cielo, nel qual tempo, e giorno preciso le pareti della Cappella, in cui era situato il Corpo della Beata Angelina, sudarono sangue tutto un giorno continovato a vista d' ogn' uno, di che atterrito, e spaventato il Popolo, stimavalo presagio doloroso di future, e imminenti calamità, e flagelli.

Le pareti della Cappella della B. sudarono sangue nel 1452. adi 7. di Maggio.

Mentre varj erano i pronostichi, e diverse le interpretazioni, si compiacque la Beata Serva di Dio la notte seguente al portentoso accidente, d' apparire in visione ad un suo devoto, dicendoli: Ieri vedesti, o Figlio, gli effetti del mio gran dolore, degno, che non le muraglia, ma gli Uomini pietosi, e Cristiani lo compiangessero con lagrime di sangue: poiche non potendo io esprimerlo con la persona, impetrai dal mio Signore, che le pietre, appresso le quali riposa il mio Corpo, benche dure, e insensibili, spargessero fuori intenerite, e meste tutto un giorno in abbondanza il sangue. Il tutto, ò Figlio, perche jeri appunto l' Imperadore de' Turchi prese Costantinopoli con miserabile strage, con effusione d' un quasi mare di sangue cristiano, e con infinite offese di Dio. Onde

Rivelazione della B. ad un suo divoto, dichiarandoli, che il predetto sudore di sangue, fu per la perdita, che i Cristiani fecero di Costantinopoli.

Onde considera quante Vergini deflorate, quanti Altari profanati, e quanti Tempj siano arsi, e distrutti. Pubblica dunque al mio diletto Popolo di Foligno la dolorosa novella, e essortalo alla penitenza, alle orazioni, e ai digiuni: acciò si plachi la Divina Giustizia, irritata a castigare il Mondo per i gravi, e continovi eccessi, che si commettono da i cattivi Cristiani, disprezzatori del sangue sparso da Gesù Cristo.

Venuto il nuovo giorno, obbedì il devoto alle parole, e ai commandamenti della B. Angelina, e prima di tutti propalò umilmente la visione al Vescovo della Città; il quale in quel tempo era Monsignor Antonio Bolognini da Foligno, pregandolo che tacesse la persona; ma promulgasse il caso a gloria di Dio, e ad emendazione, e profitto del Popolo; il quale all' avviso, che se ne sparse, rimase compunto, e curioso insieme della certezza della perdita di Costantinopoli, e della lagrimabile strage, che poi ivi a poche settimane puntualmente si verificò esser succeduta nel medesimo giorno del predetto sudamento di sangue.

Fu parimente notabile, che l'anno 1492. adì 14. di Luglio, giorno anniversario dell' avventurosa morte di questa gran Serva di Dio, di notte la vigilia di essa apparve la B. Angelina visibilmente al Padre F. Giacomo Colombini da Foligno Minor Conventuale, all' ora di stanza nel sopra nominato Convento di S. Francesco, ove oppresso da grave, e incurabile infermità se ne giaceva in letto.

Appare in visione ad un suo devoto nel 1492. il giorno festivo di essa Beata.

Si atterrì tutto il Padre F. Giacomo al primo comparire della Beata, indi venerabilmente rimirandola, così umiliato diceva: E perche Signora, questa grazia a me, che se bene vostro divoto, sono nondimeno creatura vile, e miserabile? A queste interrogazioni rispose la B. Angelina, che ella da parte di Dio era venuta ad imporli, che dicesse al Padre Guardiano, e a tutti i Frati di quel

Convento, che levassero il Corpo di lei da quel luogo, dove era collocato, e lo situassero piu a basso, e sopra l' Altare della medesima Cappella, e se ciò non esseguivano, Iddio li punirebbe gravemente di questa disobbedienza, e della poca stima, in che tenevano il Corpo di lei. E acciò le tue parole siano meglio credute (soggiunse la Beata) ecco, che il presente Iddio ti rende sano, e con il testimonio della sanità miracolosamente ricuperata, testificali l' espressa volontà di Dio, che io per ordine di lui ti manifesto, e ciò detto disparve.

Sana un Frate Conventuale oppresso da incurabile infermità.

Non saprei ben dire, qual fusse maggiore in F. Giacomo, o l' allegrezza, o la maraviglia. So bene, che egli subito rimase affatto sanato, e la mattina all' Aurora rese al Santissimo Sacramento prima, e poi al Corpo della B. Angelina vive, e umilissime grazie de i dupplicati favori, comparve con ammirazione universale al cospetto del Padre Guardiano, e di tutti i Frati del Luogo unitamente radunati in Coro a fare orazione. E quivi narrò loro la visione, il miracolo, e il precetto, che in nome della B. Angelina da parte di Dio doveva imporli; come fece, supplicandoli con affettuose parole, e abbondanza di lagrime per l' effetto, di quanto desiderava per onore di Sua Divina Maestà, per salute dell' anime loro, e per edificazione, e profitto del Popolo.

Rimasero quei Religiosi grandemente inteneriti, e compunti a questo spettacolo, non tanto per la verità contenuta nelle ammonizioni, quanto per la sanità ricuperata da F. Giacomo, stato di gia tre mesi continovi in letto, e da essi tenuto disperato di salute. Onde di subito a due a due tutti processionalmente andarono al Sepolcro della B. Angelina, ed ivi riverenti prostrati dimandarono a Dio, e a lei perdono delle trascuragini, e negligenze passate, adducendo per motivo a perdonarli, che la povertà di essi, e non altro l' impediva di traslatarla

I Frati di S. Francesco dimandano perdono alla B. Contessa.

tarla in luogo piu cospicuo, e adorno. E se bene l' avevano collocata in sito alto dal pavimento, era per assicurarsi, che il tesoro della sacra Reliquia non le fusse tolto.

Per consiglio del Vescovo Cibo, dopo dato conto al Provinciale dePadri Conventuali, si risolve far la prima traslatione del Corpo della B.

Fatta da quei Padri in detto luogo lunga orazione, si partirono con pensiero di mettere ad effetto il nuovo commandamento della Beata. In esecuzione di che il Padre Guardiano, e il Padre Colombini andarono a partecipare pienamente la visione, e il miracolo a Monsignor Luca Cibo da Foligno, Vescovo all' ora di essa sua Patria. Il quale li ordinò, che di tutto dassero avviso al loro Padre Provinciale, pregandolo a trasferirsi di persona in Foligno, e parimente vi conducesse degli altri Frati in quanto piu numero poteva, per assistere alla solenne Traslazione; che esso Monsignor voleva fare del Corpo della B. Angelina, e che il medesimo averebbe egli ordinato al Clero, Regolari, e Popolo della sua Città, acciò la funzione riuscisse devota, venerabile, e solenne.

Fu il tutto da tutti puntualmente esseguito; onde il giorno gia determinato, e pubblicato della traslazione, ogn' uno de' convocati si congregò nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco, ove alla presenza di numero grandissimo di persone Ecclesiastiche, Regolari, e Secolari d' ogni genere, ordinò il Vescovo, che alcuni a tale effetto particolarmente Deputati, ascendessero in quella Volticina, dove era rinchiuso il Corpo della Beata Angelina, e d' indi cavatolo, lo collocassero in una devota Cassa, fatta dalla pietà del medesimo Vescovo fabricare, e poi lo situassero in luogo principale della Chiesa, esponendolo alla venerazione del Popolo, come il tutto pienamente si fece.

Non debbo con il silenzio defraudare la gloria di questa benedetta Verginella, dimostrata da Dio con l' incor-

rottibilità

rottibilità del purissimo Corpo di lei, il quale non solo all' ora fu trovato sano, e intiero; ma tale anche a vista, e venerazione di tutti si preserva fino al presente.

Si ritrova il suoCorpo incorrotto, dopo lungo tempo.

Divulgatasi la nuova di sì solenne traslazione, vi concorse gran numero di gente, non solo della Città, ma della Diocesi, e d' altri Luoghi vicini. Il Vescovo poi ordinò, che quel sacro Corpo si portasse in Processione per le sette Chiese di Foligno in una Cassa aperta in modo, che da ciascuno poteva liberamente esser veduto, e venerato, come il tutto si eseguì con molta devozione, e decoro.

Traslazione esseguita.

Terminò la Processione alla medesima Chiesa di San Francesco, onde era principiata, e compite le solite cerimonie di santa Chiesa, chiusa che fu la nuova cassa, in cui fu riposto il benedetto Corpo, vi si aggiunsero per maggior custodia, e sicurezza tre serrature con tre diverse chiavi, e poscia si collocò nell' Altare della medesima Cappella di prima; ma però in sito piu decente, e piu esposto, e commodo alla venerazione, ove il devoto Popolo di Foligno abbondante, e frequente concorreva, riportandone molte grazie. Quivi il gia detto Vescovo Cibo celebrò una solennissima Messa dello Spirito Santo con assistenza, e concorso di Religiosi, e Secolari.

Fu anche ivi a non molto l' arco dell' istessa Cappella dipinto tutto, e ornato dell' azzioni principali della Beata Angelina, e de i miracoli, che operò Nostro Signore, mediante l' intercessione di questa sua gloriosa Serva, e Sposa accettissima.

Arco depinto con la vita della Beata.

Eugenio Bolognini da Foligno essendosi votato a questa Beata, e riportatone la grazia, ch' ei desiderava, in recognizione, e testimonianza di essa, lasciò nel fine di sua vita, che le si offerisse una cassa con testa di cristallo, e ornamenti d' oro, ricoperta da un' altra di legno dipinta, nel frontespizio della quale vi fusse effigiata l'imagine

L' anno 1610. un suo devoto ottiene nuova grazia dalla Beata.

gine giacente della medesima Beata, come prontamente esseguì l' anno 1610. adi 3. Ottobre Francesco figlio di esso Eugenio, e in questa medesima cassa riposa sino al presente.

E perche nella primiera Cappella, ove stava il Corpo di lei, era in una parte della Chiesa poco cospicua, e in sito incapace d' ornamento, e angusto; quindi avvenne, che il Padre F. Gabrielle Pariani d' Arvello, Villa del Territorio di Foligno, ritrovandosi quivi Guardiano, e tutto intento, e applicato ad abbellire, e ornare la Chiesa eretta al suo santissimo Patriarca, e P. S. Francesco, inspirato da Dio, e ottenuta licenza da i Superiori, trasferì il sacro Corpo della Beata dal sopradetto luogo, ove prima si conservava, e nella medesima Cassa, e Chiesa adi 3. di Marzo 1621. lo trasferì privatamente nella Cappella dedicata a Sant' Anna, che è nel centro, e nel piu bel sito di quel sacro Tempio, e nel predetto Altare fino oggi è pubblicamente venerato, e ammirato l' intiero Corpo della B. Contessa, mostrandosi come Reliquia rara, e pregiata a i divoti di lei, e a Personaggi eminentissimi, che passando per Foligno arrivano in questa Chiesa con desiderio di vederla, e venerarla; come fanno in particolare i Conti, e Contesse di Marsciano, dalla Famiglia della qual Beata discendono, e perciò la tengono per loro Avvocata, e Protettrice.

Traslazione seconda della B. l' anno 1621.

Il suo Corpo intero sino al presente, ed è venerato da tutti, con gran concorso.

Quest' ultima traslazione io veramente, e con molto fondamento credo, che sia stata espressa volontà di Dio, e veemente inspirazione della Beata; la quale fu sempre in vita divotissima di S. Anna, essendo che come segno particolare ne diede, quando il primo Monastero, che ella eresse, volle, che a questa gran Madre della Madre di Dio fosse consecrato; cosi anche dopo morte abbia operato, e disposto, che il suo Corpo se ne giaccia a i piedi dell' immagine della medesima Santa, e che nella

Cap-

Cappella di lei, mediante essa, conceda grazie, e favori spirituali a chi l' invoca, e chiama ne i bisogni.

De' Nomi, con i quali è chiamato il primo Monastero eretto dalla B. Angelina, e d' un Quadro celeberrimo, ch' è nella Chiesa di essa.

CAP. XVIII., e Ultimo.

Nomi del Monastero della B. Angelina.

SE bene il primo Monastero (come abbiamo descritto) la B. Institutrice lo dedicò a Sant'Anna; nondimeno dopo la morte di essa Beata è chiamato con piu titoli; cioè Monastero della B. Angelina, e delle Contesse: perche ella ebbe quel nome, e fu Contessa con altre sue Compagne.

Numero delle Monache di esso Monastero, e loro Instituti.

In questo Monastero adunque abitano per ordinario trentatre Monache sotto l' osservanza della medesima Regola del terz' Ordine di S. Francesco, lasciata loro da essa B. Angelina, verso di cui conservano tuttavia, non solo divozione, e stima particolare; ma come degne Figlie d' una tanta Madre, perseverano vigorosi, e vivi i santi instituti di lei con somma vigilanza, e cura sotto l' obbedienza, e governo de i Padri Osservanti di San Francesco, ad imitazione de' quali esse portano i zoccoli.

Quadro dipinto da Raffaele d' Urbino nel Monastero di S. Anna di Foligno.

Farei torto alla verità, e all' eccellenza dell' artefice, se io in fine della mia narrazione non aggiungessi, che nella Chiesa di queste venerande Serve del Signore è una pittura, per non dire una gioja, uscita dalla ricca, e preziosa miniera del pennello di Raffael d'Urbino; quel Raffaele, che con i colori pareva, che dasse lo spirito, e il moto alle figure, che ei dipingeva: Ora quest' Uomo, miracolo dell' arte, emulo della natura, e fenice de' Pittori nell' ultimo de' suoi giorni, e nel colmo della per-

perfezzione principiò, e appena compì il quadro, che io dicevo: in modo che Giulio Romano, il più valoroso Discepolo di lui, diede l' ultima mano ad alcune verdure in piè di esso, che non potè per morte redurne a compimento il Maestro.

Quivi dunque vedonsi in tavola dipinte di naturale grandezza la Beatissima Vergine, assisa in una lucida Nube con il Bambino Gesù, circondata da corona di Serafini vagamente, e appena ombreggiando accennati. Vedendosi piu basso dal destro lato S. Gio: Battista, e San Francesco, e dal sinistro S. Girolamo, e a i piedi di lui prostrato in abito solenne di Secretario Pontifizio, e ritratto al vivo Sigismondo de Comitibus da Foligno, in grazia di cui Raffaele dipinse la Tavola. In mezzo poi, ma piu vicino all' occhio, con artefizio degno del Pittore mirasi, e ammirasi un' Angiolino ignudo, delle lodi del quale Federico Baroccio da Urbino non mai vedevasi sazio: e io volentieri adduco il testimonio d' Uomo tale, come di persona di valore egreggio, e notissimo in questa professione. Anzi soggiungo, che il Cavalier Giuseppe d' Arpino del grido, e eminenza nota nel corrente secolo, stima tanto l' eccellenza, e l' arte, che si vede in detto quadro, che con l' occasione di rallegrarsi con Monsignor Cristofaro Gaetano d' Anagni Vescovo di Laodicea della Coadiutoria di questa Chiesa di Foligno, gli disse queste formali parole: Monsignor, dica pure da mia parte a quei Signori Folignati, che possono, e debbono gloriarsi di quella gioja di Raffaele, perche hanno in quella Città un tesoro grande, e una delle piu degne, e insigni memorie, che uscissero dal pennello di quel gran Maestro, e che egli per vederla, e goderla era passato due volte incognito per Foligno (se ben' a posta) e che aveva veramente riconosciuto, e confessava, che l' eccellenza supera ogni imaginazione, e che però la stimassero,

Eccellenza del quadro.

K nè

nè se la lasciassero uscire in alcun tempo di mano sotto qualsivoglia pretesto, e condizione.

Non vi è titolato, nè Signore, che gusti di pittura, il quale passando da Foligno, non si trasferisca quivi per vedere cosa sì rara: e io tacendo i Personaggi Ecclesiastici, nominarò solo tre Serenissimi Principi Secolari, che a nostri tempi sono di presenza mossi dalla fama andati a vederlo, e questi sono Cosmo Secondo de' Medici Gran Duca di Toscana, il Principe di Condè del sangue Regio di Francia, e Leopoldo Arciduca d'Austria Fratello del presente Imperador Ferdinando.

Sigismondo de Comitibus da Foligno, e sue meritate lodi.

Di tutti questi onori Foligno deve conservare obbligazione al nome, e alla memoria del sopra accennato Sigismondo suo Concittadino, come quello, in grazia di cui nel 1505. Raffaelle suo amico fece il quadro, con animo d'inviarlo a Foligno per compiacerne Suor Anna de Comitibus sua Nepote, e Monaca del sopradetto Monastero; còme poi ne sortì l'effetto dopo la morte di esso Sigismondo, la quale seguì in Roma adì 18. di Febraro 1512.

Onori, e Virtù di Sigismondo.

Questo Sigismondo fu figlio d'Astorello de Comitibus, e Conte d'Antignano, Diocesi di Spoleti, e Conte Palatino, e Secretario successivamente de i quattro Sommi Pontefici Paolo Secondo, Sisto Quarto, Innocentio Ottavo, e Giulio Secondo. Era egli persona di gran bontà, e fede, di gratissima conversazione, e ornato quasi d'ogni scienza, e amicissimo de i primi litterati del suo tempo. Sopra tutto fu eminente nello stile Istorico Corneliano, come elucentemente appare ne i Commentarj, ch'ei compilò dell'Istorie del Mondo, le quali manuscritte, come tante gioje gelosamente si conservano in alcune Biblioteche di eruditissimi Principi. Fiorì anche nella Poesia, della quale si vedono in luce alcuni suoi degni parti nell'una, e l'altra lingua. Anzi dal Vescovo Gio: Anto-

Reimprimatur, si videbitur

Franciscus Cotognius Vicarius Generalis.

Reimprimatur,

Alexander Mazzinellius Sac. Apost. Palat. Mag. Vic.

INDICE

Del Sommario de' Capitoli della Vita della B. Angelina.

b Se

Antonio Campano Uomo dottiſſimo, nelle ſue epiſtole incluſe in quelle del Cardinal Ammannati Veſcovo di Pavia, e poſto per uno de i tre Poeti Illuſtri, che ha partorito queſta Provincia dell' Umbria; cioè Callimaco, Propertio, e il preſente Sigiſmondo. E Aleſſandro ab Aleſſandro ne i ſuoi libri de i giorni geniali ſcrive di lui con lodi molto ſingolari. Compoſe Sigiſmondo ancora alcune eleganti epiſtole, e altre dotte compoſizioni, degne del ſuo unico ingegno, e in teſtimonio illuſtre del ſuo preclaro valore, come già ſi è accennato da noi nella vita di S. Feliciano Mart. Veſcovo, e Protettore di Foligno.

Invocazione dell' Autore dell' Iſtoria alla B. Conteſſa, alla quale dimanda perdono de i mancamenti nello ſcrivere la ſua Vita di lei.

Solo rimane per compimento di queſta Iſtoria, che io mi rivolga umiliſſimamente a Voi, o B. Angelina, che tra gli Angelici Cori glorioſa riſplendete in Paradiſo, rendendovi grazie riverenti, e viviſſime, che dopo cento novantadue anni ſcorſi del voſtro felice paſſaggio dalla Terra al Cielo, abbiate me indegniſſimo degnato a ſcrivere i voſtri geſti ſanti, e ammirandi. Ma chiedovi perdono con quel piu vero, e devoto affetto, che io poſſo, de i mancamenti dello ſpirito, della baſſezza dello ſtile, e dell' altre imperfezzioni, con le quali io ho avuto ardimento rappreſentare coſe sì magnifiche, e preclare. Sia la temerità della mia penna ſcuſata dalla devozione dell' animo, e ſuppliſca ad ogni mancamento mio quella pietà, che ſempre con tanto eceſſo è ſtata in Voi ſingolariſſima. Queſta non ſolo mi ſcuſi, ma interceda ancora, che io poſſa imitarvi in Terra, per poter poi vedere, e adorarvi in Cielo; e in oltre operi, che tutti quelli, che leggeranno queſte voſtre ſantiſſime azzioni, poſſino cavar frutti corriſpondenti alli loro biſogni, e ſecondo l' intenzione, che io ho avuta in narrarle, e pubblicarle.

Laus Deo, honor Genitrici Dei Mariæ, & gloria B. Angelinæ.